• Mi sono deciso ad andare a Medjugorje dopo avere letto un vistoso articolo su «La Notte» del 4 aprile 1985 basato sulla intervista fatta a trenta persone di Badia Polesine, fra le quali un sacerdote, un medico, ed un teologo laico, che a Medjugorje avevano assistito ad uno straordinario fenomeno: «Abbiamo visto la croce (situata sulla collina dietro la Chiesa) illuminarsi e girare su se stessa per poi assumere la forma di una donna avvolta in un velo».

Sarebbe gratuito considerarli degli allucinati ed offensivo pensare che dicano il falso.

Le allego due fotografie scattate dal piazzale situatò sul lato sinistro della chiesa (per chi guarda la facciata) durante l'evoluzione dell'eccezionale fenomeno luminoso; fotografie che mi sono state date gentilmente da una amica di famiglia.

Non sono esperto in materia, ma non credo possa trattarsi di un fotomontaggio, poiché nella seconda foto una parte della grande sorgente di luce che illumina anche i capelli delle persone presenti è in chiaro spostamento verso sinistra. Tanto meno si può pensare ad un gioco di luci artificiosamente creato in quella località. Ad ogni modo eventi fisici di vario genere, ma sempre eccezionali, si possono constatare quasi ogni giorno a Medjugorje.

Come affermano i 6 giovani veggenti la Madonna, Regina della Pace, dice di fare questo affinché ci sia la pace, cioè il mondo si salvi dalla catastrofe nucleare. Questo scopo, di importanza eccezionale ed unico nella storia della umanità, giustifica bene l'altrettanto eccezionale ed insistente ripetersi delle apparizioni.

Quale testimonianza posso apportare io da Medjugorje?

Non ho assistito a guarigioni miracolose nonostante la presenza di parecchi ammalati gravi. Però, unitamente ad oltre un centinaio di persone, dalla piazza antistante la Chiesa, proteggendo leggermente gli occhi con le mani come vedevo fare dagli altri, ho potuto guardare il sole che appariva schermato da un disco sufficientemente opaco per permettere di vedere chiaramente le gigantesche esplosioni atomiche solari, esattamente come avviene durante una eclissi totale di sole.

Abbiamo potuto tranquillamente osservare questo fenomeno per alcune ore nella giornata di sabato 8 giugno, la qual cosa è senza dubbio scientificamente inspiegabile.

Come hanno già affermato molti intervistati dal suo settimanale, colpisce ancor più lo spettacolo di fede profonda di molte persone, pellegrini o gente di luogo; il viso pulito e lo sguardo dolce dei sei giovani veggenti, figli di contadini; il tutto immerso in un paesaggio agreste incontaminato e distensivo, privo di alberghi, di ristoranti e di negozi; in un paese, la Jugoslavia, che non è certamente tollerante con i mistificatori.

PAOLO MONDINI
medico chirurgo primario,
a «Mondo Padano»,
Cremona, 25 novembre 1985

• A Medjugorje ho sentito come mai prima l'importanza della presenza di Gesù nell'Eucaristia. L'ho sentita così forte da non essere attratta né dalla cappella delle apparizioni, né dal colle o dal monte della Croce. Sono stata a lungo, per ore, a pregare Gesù. Non mi sarei più mossa di chiesa. È stata un'esperienza meravigliosa, durata sette ore di seguito, e vorrei che si ripetesse (G.S., Bergamo, riportato in «Medjugorje», Torino, n. 6).

Le apparizioni segno del soprannaturale

di LOUIS LOCHET, *Teologia delle apparizioni mariane*, Ed. Borla, Torino, pp. 127

Il grande fatto della Rivelazione di Dio *risplende in tutta la storia*. Proprio a motivo del realismo dell'Incarnazione, è, al tempo stesso, un avvenimento passato (poiché, attraverso la sua umanità, il Cristo si inserisce nella storia), e un fatto presente, attuale, contemporaneo (poiché, grazie alla sua divinità, il Cristo è eterno). Così, nella sua bontà infinita, *Dio ha voluto che il passato ci fosse presente in alcuni segni che rendono attuale nel tempo e portano a nostro contatto la irradiazione eterna dell'Incarnazione.*

Attraverso la storia che precede l'Incarnazione, ha disposto tutta una serie di intervalli profetici che ne recano il Regno e ne anticipano la presenza lungo l'Antico Testamento. Tutta questa storia, tutti i gesti, tutta la liturgia, tutte le meraviglie profetiche che Dio compie nel suo Popolo, si riferiscono, nell'intenzione di colui che dirige ogni cosa, al fatto unico dell'Incarnazione, e formano una cosa sola con esso. È già il Verbo che parla; è già il Figlio stesso che viene.

Ugualmente, questo fatto, che domina il tempo, manifesta la propria trascendenza anche *mediante una serie di segni che si susseguono nel tempo e che si riferiscono tutti, e ci riferiscono, al medesimo istante.* Cosicché, attraverso questi segni, che dirigono l'attenzione e l'intenzione degli uomini di tutte le età e di tutti i paesi verso il loro centro, che è il Cristo, si può dire che tutti i secoli si ricapitolano in lui.

L'Incarnazione è resa attuale da segni sensibili

1. *Tale è il significato profondo del mistero sacramentale e, in modo particolarissimo, del mistero eucaristico.* Sappiamo benissimo che non aggiunge assolutamente niente al mistero della Redenzione, compiuto una volta per sempre attraverso la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Ma sappiamo anche, per mezzo della fede, che mediante questi segni viventi siamo efficacemente e quasi sensibilmente legati al centro stesso della nostra vita: il Cristo. In essi e mediante essi il Cristo è presente a noi, e noi gli veniamo attualmente donati. Grazie alla mediazione di questi segni, la presenza e l'azione del Cristo colpiscono il nostro cuore. Non aggiungono nulla al mistero dell'Incarnazione, ma completano la sua irradiazione nel tempo, manifestano e realizzano ciò che essa è: Dio presente alla umanità, Dio donato a coloro che ama, Dio che riunisce il proprio popolo e gli comunica la sua vita in Gesù Cristo.

2. A dire il vero, questo completamento del mistero dell'Incarnazione, questa comunicazione delle ricchezze del Cristo, questa manifestazione del disegno di Dio sul proprio Popolo, *non si compiono soltanto nell'Eucarestia: si realizzano nella Chiesa tutta intera.* Qua e là, i misteri del Cristo vengono diffusi fino alle estremità del mondo, resi presenti sino alla fine dei tempi. Veramente, si tratta del

mistero stesso del Corpo mistico di Cristo. Si sa, ormai, che questa parola indica tanto la presenza misteriosa del Cristo nell'Eucarestia, quanto la sua vita diffusa nella Chiesa. È il mistero del Cristo reale, il mistero dell'umanità nuova riunita dal Cristo in lui, il mistero dell'Incarnazione nella sua irradiazione cattolica, manifestato a tutti i tempi e a tutti i popoli nella Chiesa, segno efficace di questa unione universale mediante l'Eucaristia, che la simboleggia e la compie in sé. *L'Eucarestia è il sacramento nel quale la Chiesa intera si riconosce e si realizza, come unione di tutti nel Cristo* e l'ingresso di tutto il popolo nella sua Pasqua, nel suo passaggio al Padre.

3. È qui che possiamo pure cogliere tutto il *significato e la portata religiosa delle apparizioni e dei miracoli indirizzati al nostro tempo,* nei vari luoghi e nei diversi momenti in cui si manifesta la Vergine. Essi obbediscono alla stessa legge. Partecipano allo stesso mistero.

In realtà, se vogliamo collocarli esattamente, non è inutile, dopo averli riferiti ai miracoli e alle rivelazioni del Cristo del Vangelo, paragonarli alle apparizioni o ai miracoli che possono essere esposti nella vita dei santi. Questi ultimi non investono che un valore privato. In un modo generale, la Chiesa li considera come destinati all'illuminazione di quella vocazione, talvolta all'origine di una forma di vita peculiare, o di una forma di devozione, oppure alla riforma e alla direzione di un ambiente determinato. Attraverso questa strada, essi *si riallacciano al bene comune della Chiesa,* appartengono a quell'insieme di vita e di santità che essa incarna nel mondo. Ma si rivolgono a questo o a quello in particolare. Il loro messaggio ha di mira una piccola porzione della Chiesa, non la Chiesa intera. È ciò che conserva il loro carattere privato.

4. Non si può dire la stessa cosa per un certo numero di apparizioni e pellegrinaggi della Madonna, nel secolo scorso. *Si può affermare che sono di pubblico dominio.* Non soltanto, dopo matura riflessione, la Chiesa ha riconosciuto la loro origine soprannaturale, non soltanto ha approvato i luoghi di culto costruiti sul posto dei pellegrinaggi, ma essa *vi prende parte ufficialmente* e ne rivolge il messaggio a tutto il popolo cristiano. A diverse riprese, il vescovi e i papi hanno partecipato essi stessi, in quanto capi della Chiesa, al culto dei pellegrinaggi. A diverse riprese, il Papa, in documenti indirizzati alla Chiesa universale, ha tenuto in grande considerazione questi fatti, ne ha tratto delle lezioni e dei comandi che si rivolgono a tutti. Infine e soprattutto, *la liturgia,* che ci fa celebrare, nel corso dell'anno, tutti i misteri del Popolo di Dio, ha fatto celebrare dal mondo cattolico le più insigni di queste apparizioni, quelle di Lourdes. Si può dire, senza esagerazione, che in questa maniera, e in molti altri modi ancora, *accettati*

Apparizioni e miracoli sono segni e mediazioni che consentono all'uomo del nostro tempo di percepire più sensibilmente la perenne presenza di Cristo nella sua Chiesa e di unirsi con maggior fede alla sua azione salvifica.

dalla pietà universale del popolo cristiano, questi fatti sono entrati nella vita della Chiesa, o, piuttosto, la Chiesa ha riconosciuto, grazie all'impulso dello Spirito che la guida, che questi fatti erano nella sua vita. Il Popolo di Dio riconosce questi avvenimenti e li celebra. Essi gli appartengono; appartengono alla sua storia.

Come sarebbe a dire? Non già — l'abbiamo in precedenza sottolineato — che questi fatti ci apportino delle nuove rivelazioni o un complemento alla Rivelazione. Non esiste che una sola rivelazione di Dio ed essa è tutta intera in Gesù Cristo. Ma, come i sacramenti, quantunque in una maniera completamente diversa, *le apparizioni sono come segni e mediazioni spirituali, che ci permettono di avvicinare e di raggiungere l'unico dono della grazia nel Signore Gesù.* Alla loro maniera, esse *ci rendono presente il Vangelo.*

«Toccate e vedete»: un'esigenza tipicamente umana

Indubbiamente ogni cosa viene data e messa a nostra disposizione nell'Eucarestia, poiché qui è presente il Cristo stesso, il Cristo che insegna e che compie i miracoli, il Cristo morto e risuscitato, il Cristo storico e eterno. Ma è invisibile e nascosto. La Bibbia, il Vangelo ci mettono in contatto con i fatti storici della vita di Cristo, con la via della testimonianza. L'Eucarestia, i sacramenti ci danno la sua grazia e ci fanno partecipare ai suoi misteri per mezzo di segni che ce li rappresentano e ce li velano nell'atto di comunicarceli. Non abbiamo veduto e abbiamo creduto: ecco la nostra condizione. Siamo in contatto con l'invisibile. E, mediante la grazia della fede l'invisibile è reale, sicuro per noi quanto il visibile: è la vita della fede. L'ultima delle beatitudini del Vangelo: «Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto» (Gv XX, 29).

Rimane però per tutti, non un dubbio, ma *una insoddisfazione.* La conoscenza naturale dell'uomo passa attraverso i suoi sensi: *si vorrebbe vedere, si vorrebbe sentire, si vorrebbe toccare.* Il Cristo risuscitato ha accondisceso a questo desiderio di una esperienza della realtà del suo corpo glorificato, per gli apostoli. Voleva che la loro testimonianza potesse fare riferimento a un mondo di conoscenza che, per il fatto di essere più sensibile, ci apparisse indiscutibile. «Toccate e vedete».

Non dobbiamo pretendere per noi una simile esperienza delle realtà soprannaturali. Sarebbe una mancanza di fede. Rimane un desiderio naturale di cogliere, attraverso i sensi, tutto ciò che può essere oggetto di esperienza nel mistero di Cristo. Vedere... con tutto quello che ciò implica di evidenza intellettuale ad un tempo e sensibile, non è forse la parola che riassume la nostra aspirazione al cielo? «Vedremo Dio, lo vedremo» ripeteva piangendo il santo curato d'Ars. E S. Tommaso ci fa cantare dinnanzi al SS. Sacramento: «O Gesù, che ora am-

In un'epoca di esasperazione razionalista in cui l'uomo è tentato di ridurre tutto all'ambito naturale, i segni del soprannaturale si moltiplicano come richiamo a «Colui che sta al di là di tutte le cose».

La Chiesa, con una dolce sicurezza e un ammirevole rispetto dei mezzi di investigazione, invita gli scienziati a esaminare, investigare, diagnosticare. Il meraviglioso appare nuovamente e si impone alla coscienza contemporanea.

miro sotto i veli eucaristici, fa' che avvenga ciò che tanto anelo: che io ti veda a faccia a faccia, per bearmi della tua gloria».

Questo desiderio di una nuova rivelazione, completa ed anche sensibile della gloria del Signore, che domina il credente e tende le sue aspirazioni verso il giorno beato della sua apparizione e del suo ritorno, *tormenta anche, in altra maniera, l'incredulo.*

Non parlo di colui che rifiuta la fede, ma di *colui che la cerca, di colui che ha bisogno di punti d'appoggio all'inizio della sua ricerca.* Egli parte, normalmente, dai dati dell'esperienza e della ragione. È sicurissimo che ciò che può conoscere del valore delle testimonianze riferite dal Vangelo e della vita della Chiesa, quale gli appare se cerca di conoscerla in profondità, basta e dargli una certezza razionale sufficiente per sottomettere il proprio spirito alla luce della fede.

Tuttavia, l'assenza di ogni meraviglia visibile, di ogni miracolo, nella Chiesa attuale, *lo costringerebbe a un passaggio difficile, per ammettere che simili cose abbiano potuto verificarsi diciannove secoli fa, senza essersi mai ripetute in seguito.*

È troppo ovvio che Dio non sarebbe in alcun modo tenuto ad esaudire le richieste di meraviglie sensibili, alla portata della nostra esperienza attuale. Esse non sono richieste per la fede. Tuttavia, poiché ha voluto, gratuitamente, offrircele, possiamo coglierne l'armonia profonda, con i desideri del cuore umano.

Le apparizioni di fronte al razionalismo moderno

Desta meraviglia constatare come *questi fatti rispondano* non soltanto all'attesa umana di tutti i tempi, ma, in modo particolarissimo, *ai bisogni del nostro tempo.* In pieno secolo XIX, allorché il culto della scienza sperimentale tocca il supremo fastigio, allorché *il razionalismo tenta di dissolvere tutti i fatti soprannaturali dell'Antico e del Nuovo Testamento* in una specie di proiezione e di oggettivazione dei bisogni latenti del cuore, *questi fatti umilissimi e assai semplici sono sufficienti, più che non i grossi volumi, a confutare decisamente queste teorie.* Per il razionalista, tutto il meraviglioso del Vangelo deve essere considerato come prodotto della coscienza; i miracoli devono essere considerati come miti in cui i bisogni del cuore vengono scambiati per fatti e in cui i sogni dell'uomo si trasformano in realtà che si tenta di inserire nella trama della storia. Tutto ciò corrisponde ad una mentalità sorpassata, in cui la fede nel meraviglioso viene mantenuta dall'ignoranza delle forze della natura. Tutte le meraviglie soprannaturali sono state prodotte da coscienze primitive; sono frutto della loro ignoranza. Nessuno dei fatti considerati soprannaturali resisterebbe all'esame di uno spirito positivo formato dalla scienza. Appartengono ad un'altra età dell'umanità. Tutta la rivelazione, tutta la fede cristiana, tutta la vita religiosa, ogni appello al trascendente si sprofonda in un passato caduto in prescrizione, per lasciare il posto all'età della conoscenza oggettiva e delle realizzazioni terrestri.

Orbene, ecco dei fatti, ecco del meraviglioso, *ecco dei miracoli, non passati, ma presenti.* Nessuna coscienza ha avuto il tempo di formarli o di deformarli. Non sono contenuti in documenti; sono alla portata dell'osservazione. *La Chiesa,* con una dolce sicurezza e un ammirevole rispetto dei mezzi umani di investigazione, *invita gli scienziati stessi a venire ed esaminare, constatare, diagnosticare. Il miracolo è alla portata della coscienza.* Non si tratta di un mito, ma di un fatto. Non appartiene al passato, ma al presente. *Il meraviglioso è apparso nuovamente e si impone alla coscienza contemporanea.* Divide, proprio come nel giorno della venuta del Cristo, il credente e l'incredulo. Rimanda le coscienze al Vangelo, come a un fatto che agisce, al Cristo come a una Persona. Costringe ad una decisione.

Questi fatti, dunque, sono sempre una questione posta alla coscienza dell'incredulo. Non apportano niente di nuovo, ma la loro presenza rimanda la coscienza moderna al realismo del Vangelo. È un fatto: Dio agisce nella storia e la sua azione esige una risposta da parte dell'uomo.

Il regno di Dio in mezzo a noi

Sovente si è sottolineata la portata apologetica delle apparizioni e dei miracoli di Lourdes, di Fatima. Essa è ben lungi dall'esaurire il loro valore religioso. Forse si è riflettuto meno sulla ricchezza di questi fatti per gli stessi credenti. Si tratta di una cosa sentita, vissuta. Essi sono incapaci di spiegarla. *La vita, qui, è molto più ricca del pensiero.*

L'esperienza del cristiano che è immerso nel clima di un grande pellegrinaggio mariano, ha una ricchezza che non si può esprimere. Ha l'impressione di gioia, di facilità, di un essere per molto tempo esiliato che ritrova la propria patria, di un essere per molto tempo prigioniero che ritrova il suo ambiente naturale.

Persone che conducono abitualmente una vita crisitana assai ridotta, vengono colpite da questa atmosfera vivificante che provoca improvvisamente uno stimolo straordinario alla loro vita. Hanno l'impressione di scoprire che cosa potrebbe essere, che cosa deve essere la vita religiosa.

Il cristiano trova qui, in una maniera meravigliosa, l'ambiente adatto alla sua fede. Nel mondo essa viene continuamente messa alla prova e molestata. Orbene, ecco che qui, per una volta, appare il soprannaturale. Il mondo invisibile, nel quale viviamo mediante la fede, diventa quasi sensibile. Le realtà soprannaturali si sono acquisite, in questo angolo del mondo, diritto di cittadinanza. Hanno costruito un ambiente, una cornice adatti. *Il cristiano che passa dappertutto come uno straniero, si trova qui a casa sua.*

Questa realtà della Città di Dio, finalmente vissuta, è una fioritura meravigliosa per la fede. Attraverso

I fatti che caratterizzano i grandi luoghi di pellegrinaggio riuniscono tutte quelle «meraviglie» che Dio ha compiuto per il suo popolo.

questa esperienza raggiungiamo tutte le promesse di Dio. Si forma un tutt'uno: il passato, l'avvenire. Ogni cosa viene unita nel piano divino. Ciascuna parte implica tutte le altre. È una ricchezza meravigliosa che sale improvvisamente al cuore.

Il passato è qui presente. Sono i tempi messianici, è il Vangelo. *È il Cristo che passa,* guarisce gli infermi, perdona i peccatori. *È la Madre sua che si trova vicino a lui* e vicino a noi; che intercede e che consola. È la folla che l'acclama, che si accalca e che prega. Ciò di cui viviamo ogni giorno nella fede, il mistero invisibile verso cui è inclinata tutta la nostra vita, eccolo, oggi, sotto i nostri occhi: il nostro corpo, i nostri sensi, il nostro cuore ne sono posseduti completamente. È una gioia indicibile di tutto l'essere.

Questa gioia ci porta in avanti. Infatti il passato, per noi, è profetico. Il Cristo del Vangelo è colui del quale attendiamo il Ritorno glorioso e beatificante. E se tarda a venire, la nostra fede lo aspetta. Se la sua gloria non si manifesta troppo, la nostra speranza sa che essa si prepara nell'invisibile. E se manca molto a che la sua sovranità si stabilisca nel mondo, sappiamo che essa giunge e che nulla potrebbe resisterle. Crediamo alle promesse di Dio e, attraverso tutte le contraddizioni dei secoli, affermiamo la sua fedeltà inviolabile. Siamo certi che l'avvenire appartiene al regno di Dio, perché il Cristo è già venuto e ci ha promesso che ritornerà a stabilire il suo regno e a farci regnare con lui. Ma oggi questo futuro è presente.

Ecco il regno di Dio in mezzo a noi. Ecco i popoli riconciliati attorno al loro Salvatore; ecco il Cristo trionfante; ecco ogni sofferenza alleviata, ogni miseria guarita, ogni peccato perdonato, tutte le lacrime asciugate dai nostri occhi. Ecco l'Agnello immolato e tutte le nazioni che lo acclamano. È già iniziato il paradiso. No, si tratta soltanto di un'immagine. Ma questa immagine è un fatto, una realtà che si inserisce nella storia. Questa realtà viene dal cielo. Già abbiamo vissuto delle ore di cielo... abbiamo messo piede nella Città celeste. Ripartiamo riconfortati. La nostra fede e la nostra speranza sono cresciute. E il ricordo che conserviamo, l'esperienza inserita nella nostra vita ci portano innanzi, alla ricerca della Città che rimane.

Grazie a tutti questi tratti, *i fatti che caratterizzano i grandi luoghi di pellegrinaggio riuniscono al loro posto tutte quelle «meraviglie» che Dio ha compiuto per il suo Popolo,* che ne segnano il cammino e ne sostengono la speranza.

«Mirabilia Dei»: le meraviglie che Dio compie per il proprio popolo. È impossibile esprimere tutto ciò che è contenuto in queste parole, tutto quello che esse evocano per il cuore che crede, alimentato dalla Scrittura. È fra queste cose meravigliose, che attraverso tutti i tempi, prima del Cristo nella storia di Israele, nel Cristo del Vangelo, e dopo di lui nella sua Chiesa, testimoniano la *fedeltà a Dio.*

L'incomparabile «regia» della Madonna

di J. Bubalo, *Mille incontri con la Madonna,* «Messaggero», Padova 1985, pp. 256

Chi desidera penetrare a fondo gli avvenimenti di Medjugorje, non capirà facilmente il modo misterioso con cui gli avvenimenti stessi si sono svolti. Gli apparirà con chiarezza che c'è qualcosa di «illogico» e di insolito in questi fatti, per cui sarà costretto a rifletterci sopra.

In verità ci sono tante cose che appaiono inspiegabili fin dall'inizio. Ad esempio: non è chiaro perché sia la giovane Ivanka, a cui era morta la madre da alcune settimane, a scorgere per prima quella figura luminosa femminile. Come mai la stessa cosa si ripete il giorno dopo e poi ancora il terzo giorno? Non è chiaro neppure perché questa stessa ragazza, che non era affatto più coraggiosa degli altri, osi per prima rivolgere la parola a quell'immagine luminosa.

E poi: come mai questa figura luminosa il terzo giorno appare in un luogo del tutto diverso dalle volte precedenti? E come mai il quarto giorno appare in un altro posto ancora? Al settimo giorno appare molto solennemente, in un posto in cui non era apparsa prima e in cui non apparirà più in seguito.

Mi sembra che abbia agito così per far comprendere ai suoi «bambini» che le sue apparizioni non dipendevano né dai luoghi né dal comportamento dei veggenti. E lo ha fatto anche per convincere tutti noi che essa si rende presente veramente dove vuole lei, indipendentemente dai nostri desideri o dalle previsioni di coloro che l'attendono. Ha dimostrato questo fatto in modo particolare nell'ottava giornata, quando è apparsa ai veggenti in automobile: là nessuno l'aspettava, anzi i «sequestratori» dei veggenti si stavano già rallegrando per essere riusciti ad impedire l'incontro dei ragazzi con la loro Madonna.

Potremmo continuare nell'elenco di fatti simili. La Madonna ha convinto con più forza i ragazzi sulla sua reale presenza proprio quando, per cinque volte, non è loro apparsa. Quelle mancate apparizioni ci confermano ancor di più che non si è mai trattato di allucinazioni o di autosuggestioni. Se essa davvero non appare, i ragazzi non la vedono. Per di più, ci sono stati dei giorni in cui la Madonna è apparsa più volte nella stessa giornata. Mi sembra che abbia avuto l'intenzione di convincerci che, apparendo più volte, aveva qualcosa di particolare da dirci.

Da tutto questo risulta evidente l'incomparabile regìa della Madonna.

Qualche altro esempio. Alle volte i ragazzi debbono pregare molto a lungo prima che lei appaia; altre volte invece lei stessa avverte per strada i veggenti di affrettarsi perché li sta già aspettando. Più di una volta Vicka ce l'ha raccontato: «Mentre noi entravamo, lei ci attendeva già dentro casa»; «Dopo l'inutile preghiera nella canonica, ci siamo trasferiti nella sacrestia, abbiamo di nuovo pregato, ma la Madonna non è arrivata»; «Quando di sera sono andata da Jakov, abbiamo pregato insieme e la Madonna è venuta»; «Ci ha domandato: vi

L'imprevedibilità con i cui i veggenti senza alcuna previa intesa entravano in estasi nei luoghi e nei momenti più impensati, la diversa durata delle apparizioni manifestano che le apparizioni non avvenivano per volontà umana, ma per iniziativa di Colei che appariva...

Nel riquadro sotto: ogni giovedì la Vergine trasmette, solitamente tramite Marija, un messaggio per la parrocchia di Medjugorje. Si tratta di richiami di vita spirituale semplici e penetranti, che vengono richiesti da coloro che vogliono mettersi in sintonia spirituale con la comunità di Medjugorje.

siete meravigliati perché non sono venuta?»...

Da questi episodi si vede che per molto tempo non era possibile prevedere se e in che modo sarebbe apparsa. Gli avvenimenti si svolgevano in modo tale da far vedere che la sua presenza non dipendeva da previsione né era frutto di allucinazione. Era sempre più chiaro che lei appariva quando e dove voleva, senza dipendere dal pensiero di nessuno.

Credo che per questi stessi motivi la Madonna non abbia accettato subito di essere «costretta» ad apparire in chiesa. Essa aveva un suo piano e si comportava seguendo questo suo piano. Perciò apparendo all'aperto ha voluto convincere il suo popolo, a vantaggio del quale è venuta visibilmente tra gli uomini. Per questo scopo (di convincere della sua presenza) si è servita anche di vari segni. Lo abbiamo notato in più occasioni nel nostro dialogo: «Quella volta alcuni presenti hanno visto la croce luminosa e la luce, che di solito accompagna le apparizioni». In modo particolare questo fatto è stato osservato in occasione di quella «visita notturna al Podbrdo» quando all'incirca dopo le dieci, «è scesa una sfera luminosa sui veggenti e su tutti quelli che si trovano insieme a loro in quel momento». La sfera è stata vista con meraviglia anche da molti che si trovavavano insieme a loro in quel momento, quelli che in quel momento hanno guardato verso il Podbrdo, ossia verso il luogo delle prime apparizioni della Madonna.

Molte volte tutti i presenti hanno potuto toccare la Madonna. In altre occasioni la stanza si riempiva di luce. Altre volte, al momento della partenza della Madonna, si sono visti dei simboli: la croce, il cuore, il sole. Talora «sul cielo era scritta con grosse lettere d'oro la parola *MIR*», ossia PACE. Leggiamo ancora: «La stanza era piena di luce. Tutti volevano toccarla (la Madonna); ha salutato tutti e ha benedetto tutti» (3 novembre 1981).

Anche la durata delle apparizioni ci convince che i veggenti vedono la Madonna solo quando essa è veramente presente. Infatti le apparizioni durano da 1-2 minuti fino a 40-45 minuti. Così la Madonna ci ha rafforzato nella convinzione che lei appare tra noi non quando e per la durata che desideriamo noi, ma solo quando e per quanto tempo lei vuole veramente rendersi visibile.

In modo particolare ci ha convinti chiaramente della sua presenza per mezzo degli avvenimenti accaduti sul monte Križevac, intorno alla massiccia croce di cemento: li ha fatti succedere quasi «impazientemente» proprio in quei giorni bui, verso il 22 ottobre 1981, quando molti l'hanno vista presente vicino alla croce, per più giorni consecutivi (erano i giorni in cui si stava svolgendo il processo contro il parroco). Alla domanda dei veggenti se lei era là, ha risposto: «Non mi avete visto anche voi, angeli miei?». Mi sembra ancor più importante il fatto che, in quei giorni, è stata vista anche dai pellegrini, convenuti da varie parti per incontrarla.

Questo era lo scopo principale della sua regìa e delle sue apparizioni, mostrando i segni sulla terra, con il gioco della luce, e i segni nel cielo, scrivendo la parola *MIR*, «PACE» per completare tutto con «quel gioco miracoloso del sole», il 2 agosto dello stesso anno, quando ha rivolto sull'aia il messaggio riguardo alla confessione: lo scopo era unico.

Tutti gli avvenimenti sono stati condotti con una regìa incomparabile, per suscitare la fede e l'interesse verso Cristo, che questa volta si è servito della propria Madre per venire in cerca dell'uomo, per salvarlo e renderlo felice. Lo stesso scopo la Madonna l'ha voluto raggiungere con la scelta umanamente «illogica» dei veggenti. Li ha riuniti in quel momento da varie parti: da Sarajevo, da Mostar, da Bijakovići; li ha scelti di età e di istruzione differente. E anche di carattere molto diverso. Nel gruppo troviamo nello stesso tempo tipi impulsivi e tipi riflessivi; si completano a vicenda ed anche contrastano a vicenda. Due di loro, infine, la più grande e il più piccolo (Vicka e Jakov), la Madonna li ha voluti con sé perché fossero testimoni permanenti sul posto e perché collaborassero sia nelle sofferenze sia nelle vittorie che le apparizioni hanno già apportato.

Tutte le cose fin qui ricordate sono accadute, in linea di massima, fino a quando le apparizioni hanno incominciato ad avvenire nei locali della chiesa, a metà gennaio 1982. E tutto ha avuto un solo scopo: far riconoscere la Madonna, far udire le parole che lei diceva in nome del suo Figlio che, offeso dalla perfidia umana, desidera essere accolto dall'uomo per guarirlo da quella disperazione che ogni giorno di più opprime il cuore umano. Ecco il vero scopo dell'incomparabile regìa della Madonna e di tutte le sue apparizioni.

Il *messaggio del giovedì* è trasmesso dai seguenti numeri telefonici:
— Milano 02/56.95.460 (*tempo pieno*)
— Milano: 02/83.61.222 (*tempo pieno*); 02/654.759 (*tempo pieno*)
— Arcellasco CO: 031/64.03.74 (*Radio Maria: tempo pieno*)
— Bologna: 051/94.90.92 (*sabato ore 14-22*)
— Carpi MO: 059/68.48.98 (*notturno ore 21-8*)
— Firenze: 055/37.56.04 (*tempo pieno*)
— Guardalfiera CB: 0874/84.03.59 (*venerdì ore 15-20*)
— Mantova: 0376/32.87.59 (*tempo pieno*)
— Padova: 049/37.631 (*ore 8-10; 17-19; 21-22*)
— Piacenza: 0523/75.44.62

Le sorprese di uno scienziato americano

di Stefano Biavaschi

Quello che finora sapevamo sugli esperimenti scientifici compiuti a Medjugorje riguardava il settore medico: esame dei casi di guarigione oppure analisi delle reazioni psicofisiche dei veggenti durante le estasi (vedi Bollettino «Medjugorje Primacopia» numero 7, pagina 3).

Quello di cui riferiamo in questo articolo riguarda invece il campo della fisica. Boguslaw Lipinski è il direttore scientifico della Fondazione per lo studio della bioelettricità, e vive a Boston, anche se è nato in Polonia. Essendo un convinto cattolico (come, precisa egli stesso, è tale il novanta per cento dei polacchi) avendo sentito parlare dei fatti di Medjugorje, decise di recarvisi ripetutamente. In uno dei suoi viaggi, compiuto il 14 marzo del 1985, si sentì invogliato a portare con sé qualche tipo di apparecchiatura scientifica. Ma era incerto sul tipo di strumento da portare con sé, non avendo ancora le idee chiare su quello che avrebbe potuto misurare a Medjugorje. La mano gli cadde su un elettroscopio BT-400, uno strumento molto sofisticato del costo di circa seicento dollari, in grado di svolgere due funzioni: il rilevamento della concentrazione di cariche elettriche nell'aria (ioni) e quello delle radiazioni ionizzanti (energia nucleare).

Il dottor Lipinski è un biochimico, e un appassionato dei campi elettrici legati alle forme viventi. Aveva sentito parlare di alcune materializzazioni avvenute a Medjugorje, e della possibilità di avere dati scientifici certi durante il fenomeno dell'estasi, per cui ritenne che non era da escludere la possibilità di poter rilevare, se non certo presenze spirituali, almeno eventuali modificazioni di energia durante lo svolgersi di determinati avvenimenti. Era solo un'ipotesi, e Lipinski decise di compiere il tentativo.

Giunto a Medjugorje chiese il permesso di poter entrare nella stanza delle apparizioni con la sua apparecchiatura, ma non l'ottenne. Le disposizioni avevano cominciato ormai ad essere più severe. Insistendo, lo scienziato riuscì ad ottenere di poter lasciare almeno la sua apparecchiatura in funzione nella stanza e di uscire quando sarebbero venuti i veggenti. Ma una sorpresa lo accolse: verso le 17, appena accese l'elettroscopio nella stanza delle apparizioni, l'ago indicatore balzò subito a un valore di 20 R/h. Poiché i valori normali oscillano da 0 a 0,03 R/h, Lipinski rimase, oltre che perplesso, giustamente preoccupato. Lasciando l'apparecchiatura in funzione, abbandonò pensieroso la stanza e si unì alla gente che affollava la chiesa pregando intensamente. Dopo il momento dell'estasi tornò a riprendere la sua apparecchiatura: registrava ancora lo stesso valore e seppe che questo era rimasto costante anche durante i momenti dell'estasi. Verso le 19 il fenomeno cessò. Lipinski aveva provato ogni tanto, in quelle due ore, a uscire dalla chiesa con lo strumento in funzione. Fuori i valori scendevano sensibilmente, rimanendo però molto alti.

Quella notte Lipinski non riuscì a dormire. Una simile radioattività poteva essere molto pericolosa! E se qualcuno, per qualche motivo, aveva deciso di eliminare i ragazzi delle apparizioni occultando nella stanza qualcosa di fortemente radioattivo? I ragazzi si sarebbero ammalati inspiegabilmente di strane malattie, a poco a poco, senza che nessuno sospettasse nulla. Turbato da questo pensiero Lipinski non vedeva l'ora che venisse giorno per tornare alla chiesa e riprendere le sue misurazioni: se ci fosse stato qualcosa di radioattivo avrebbe potuto individuarlo col suo strumento.

Al mattino, quando si recò alla chiesa, questa era quasi vuota. L'elettroscopio non misurò niente di particolare.

Tranquillizzato, lo scienziato attese il pomeriggio, pensando che forse il giorno prima la sua apparecchiatura aveva subito qualche malfunzionamento. Ma il fenomeno si riverificò puntuale come il giorno prima. Lo stesso avvenne per i cinque giorni successivi in cui Lipinski si fermò a Medjugorje. Il 20 marzo decise di tornare a Boston.

A casa sua lo scienziato pensò molto al significato delle sue misurazioni. Come mai quello strano fenomeno accadeva solo in quel luogo, con quelle persone, in quel momento della giornata? La scienza poteva finalmente «registrare» il soprannaturale? O meglio, le modificazioni naturali che avvengono quando il soprannaturale si manifesta? Bisognava andare cauti, e soprattutto compiere numerosi altri esperimenti. Lipinski provò a recarsi in alcune chiese molto affollate, durante le funzioni. L'ago registrava valori normali. Poi visitò uno stadio, durante una partita di hockey. Un amico gli aveva infatti detto che l'esito delle rilevazioni compiute poteva essere stato provocato dalla presenza di molte persone animate da viva compartecipazione ed emozioni. Lipinski ne dubitava, e infatti, nonostante l'ardore con cui la moltitudine seguiva concitata la partita di hockey, il suo strumento segnava valori normali.

Quando lo scienziato seppe che un suo conoscente stava per recarsi a Medjugorje, gli affidò l'apparecchiatura, pregando di metterla in funzione e di riferirgli i risultati al ritorno. Tornato a Boston, l'amico gli riferì che l'ago, nei giorni delle sue visite in chiesa, aveva raggiunto valori di un Rad per ora. Un valore inspiegabilmente alto, ma inferiore a quello ottenuto la prima volta. Un'altra differenza era che la seconda volta il valore non era costante; l'ago compiva infatti sbalzi intermittenti, come a registrare un'energia pulsante. Come mai questa differenza? Erano diverse le persone radunate nella chiesa? Diverso il modo con cui avevano seguito le funzioni? Lipinski non lo sapeva, ma la conferma che qualcosa di anormale poteva essere registrato gli bastò.

Decise di mettersi in contatto con il maggior numero di scienziati legati in qualche modo a Medjugorje. Mandò anche una relazione sui suoi esperimenti al professor Henri Joyeux, il noto medico che aveva ottenuto importanti risultati dagli esami condotti sui veggenti durante l'estasi.

Ma Lipinski non ebbe nessuna risposta. Più tardi seppe che qualcuno aveva provato a recarsi a Medjugorje con un comune rilevatore di radioattività, ma senza ottenere alcun risultato. La notizia, anziché rammaricare Lipinski, lo confortò: voleva dire che non vi era pericolo per le persone.

Lo scienziato riteneva che la differenza nelle misurazioni stesse nel fatto che lo strumento da lui utilizzato non era un comune rilevatore di radioattività da pochi dollari, ma un'apparecchiatura sofisticata che abbina anche la funzione di rilevare le concentrazioni ioniche dell'aria. Naturalmente occorreva eseguire altri esperimenti. Per questo Lipinski decise di partire ancora per Medjugorje portandosi dietro anche un videoregistratore per filmare i movimenti dell'ago indicatore e quindi avere delle prove

oggettive da mostrare al mondo scientifico che altrimenti, ne era certo, lo avrebbe accolto con un sorriso.

Ma le voci degli esperimenti dello scienziato americano erano giunte all'orecchio di qualcuno. Quando il 14 agosto dell'anno scorso la vettura che conduceva Lipinski verso Medjugorje si apprestò a compiere l'ultima svolta che porta al santuario, lo scienziato vide alcuni poliziotti che, alla vista della sua macchina, scattarono prontamente intimando l'alt. Appena mostrato il passaporto la polizia iniziò a perquisire accuratamente la vettura frugando in ogni intercapedine, sequestrò le apparecchiature (che del resto Lipinski non nascondeva) e condusse lo scienziato in questura. Per cinque ore Lipinski venne interrogato dalla polizia, che era particolarmente attratta dall'elettroscopio, riguardo al quale vennero fatte molte domande. Poi Lipinski poté andarsene, ma gli fu intimato di ritornare il giorno dopo. Nel frattempo ogni apparecchiatura venne trattenuta, come pure il passaporto. La mattina dopo Lipinski fu ancora interrogato, soprattutto riguardo al suo strumento. Gli fecero capire che sarebbe stato sequestrato, con il pretesto che non l'aveva denunciato alla frontiera secondo la legge. Lipinski non conosceva questa legge, ma ormai aveva capito che se avesse denunciato lo strumento alla dogana non avrebbe potuto compiere nemmeno un passo in territorio jugoslavo. Quando la polizia fece presente allo scienziato che aveva violato anche i regolamenti militari per aver utilizzato quel tipo di apparecchiatura, Lipinski si preoccupò della sua sorte, e pregò in cuor suo. Finalmente la polizia decise di rilasciarlo, riebbe indietro il suo videoregistratore, ma non il suo costoso elettroscopio. Purtroppo fu timbrato sul suo passaporto il divieto a rimettere piede in Jugoslavia fino al 1987.

Per Lipinski fu un duro colpo: per due anni almeno non avrebbe più potuto condurre i suoi esperimenti a Medjugorje. Né avrebbe potuto, nel suo viaggio di ritorno, recarsi a Lourdes col suo prezioso BT-400 per verificare i suoi esperimenti anche in quel luogo.

Ma lo scienziato americano non si è scoraggiato: nell'attesa che qualcuno, in grado di farlo, possa continuare gli esperimenti da lui iniziati a Medjugorje, non se ne starà con le mani in mano: ha già intenzione di recarsi nei luoghi dove avverrebbero altre apparizioni, come a Kibeho, in Rwanda.

Cercherà di verificare se è davvero il soprannaturale che interagisce con i suoi rilevamenti. Quando a Medjugorje si recò nella casa della piccola Jelena, la bambina che «parla» con la Madonna, gli sembrò di avere una piccola conferma: l'ago del suo strumento rimase per ben mezz'ora impennato su 10 R/h.

Se i suoi esperimenti avranno esito positivo, inizierà forse una nuova era per la scienza. C'è chi è prevenuto su un reale incontro tra scienza e fede. Eppure Einstein sosteneva che la scienza senza la religione è zoppa, e che la religione senza la scienza è cieca.

□

La grazia del ritorno alla preghiera per chi non pregava, o della preghiera raccolta, prolungata, contemplativa, di un salto di qualità nella preghiera, è il dono maggiormente testimoniato dai pellegrini di Medjugorje. Dai frutti si giudica l'albero!

«Datevi totalmente a Dio»

Messaggi del giovedì e commento

2 gennaio 1986 gv. *Cari figli, vi invito a decidervi totalmente per Dio. Vi prego di darvi completamente a lui. Sarete allora capaci di vivere tutto ciò che vi dico. E non vi sarà difficile fare tutto ciò che egli vuole da voi.*

Tutto il nostro impegno cristiano, che attua i desideri di Maria, viene facilitato dalla *decisione* con cui ci diamo a Dio. Uno slancio di amore profondo e deciso spazza via tante difficoltà.

Alla turba degli israeliti radunati sul Carmelo, Elia disse: «Fino a quando andrete barcollando tra due contrari? Se il Signore è il vero Dio, seguite lui» (1 Re 18, 21). Gran parte dei cristiani rimangono sospesi tra Dio e il mondo, perciò trovano tante difficoltà nell'osservare i comandamenti del Signore e restano canne agitate dal vento.

L'atteggiamento giusto di fronte a Dio è bene espresso da una giovane santa: «Parla, o Signore! Voglio intraprendere tutto per contemplare il tuo volto, per godere la tua dolce pace. Voglio venire diritto verso di te, Signore! Tutto ciò che mi impedirà il cammino, lo spezzerò. Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo; se è il corpo, che sia distrutto. Resta, o Signore. Riempi bene la mia anima e il mio cuore: che nulla di estraneo, nulla di creato vi si possa intromettere» (LUISA MARGHERITA CLARET DE LA TOUCHE, diario).

Che significa «darsi totalmente a Dio»?

Noi apparteniamo già totalmente a Dio in modo *radicale,* perché egli è il nostro creatore; in modo *totale* perché nulla sfugge al suo dominio; in modo *perenne,* perché egli è l'eterno: non possiamo in alcun modo sfuggire al suo dominio, che si estende ad ogni essere del mondo, del paradiso e anche dell'inferno.

1. Darsi totalmente a Dio vuol dire riconoscere questo dominio, accettarlo, impegnarsi a sviluppare in noi tutte le potenzialità di questa nostra appartenenza a Dio che ci ha fatti «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1, 26), e ci vuole, con la sua grazia, «perfetti come il Padre nostro che è nei cieli» (Mt 5, 48).

Di fronte a questa verità primordiale, nascono alcuni atteggiamenti di base che vanno sviluppati ogni giorno:

— l'*adorazione;*

— l'*accettazione* di ciò che Dio ha disposto per il nostro bene;

— il *ringraziamento,* la *lode;*

— la *ricerca* fiduciosa del disegno di Dio su di noi e la *richiesta* della grazia per condurlo a termine: «Signore, che vuoi che io faccia? Signore, non la mia volontà sia fatta, ma la tua»...

2. Gli altri possono vantare qualche diritto su di noi: di sposo, di padre, di figlio, ecc. Ma il dominio di Dio va al di sopra di tutti gli altri diritti, perché costituisce in radice tutto il nostro essere. Lo sposo si dà totalmente alla sposa, la madre si dà

Fino a quando andrete barcollando
tra Dio e Baal?
Se il Signore è il vero Dio,
lasciate Baal, seguite il Signore!

Cf. 1 Re 18, 21

totalmente ai figli, che sono l'oggetto principale del suo affetto, delle sue fatiche. Dato che Dio ha su di noi un diritto che trascende tutti gli altri diritti perché egli è il nostro Creatore, bisogna che Dio diventi il *centro del nostro cuore,* al di sopra di tutti gli altri affetti umani: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze» (Mc 12, 30). Del resto «Dio è Amore», è la stessa amabilità, fonte di ogni amabilità e amore: solo in lui il nostro cuore può placare ogni desiderio. Né dobbiamo aver paura di perdere qualcosa dei nostri affetti terreni legittimi, perché il riflesso di questo primo amore è «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc 12, 31). I suoi comandamenti riguardano il nostro prossimo, in gran parte, anzi il suo «comandamento nuovo» è «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13, 34 s; 15, 12 s). Dal nostro amore per Dio trae forza ogni altro affetto: amare veramente Dio vuol dire amare di più la propria sposa, i propri figli, ogni persona e i nostri stessi nemici.

3. Perché l'amore di Dio sia effettivo, occorre che tutto il nostro essere sia proteso al *compimento del suo disegno su di noi.* «Se uno mi ama — dice Gesù — osserverà le mie parole» (Gv 14, 22). «Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando» (Gv 15, 14).

Darsi tutto a Dio significa quindi aprirsi al suo disegno di amore, farlo nostro, sforzarsi di realizzarlo momento per momento. «Dio non vuole la morte del peccatore — dice la Scrittura — ma che si converta e viva» (Ez 3, 11). Il suo disegno su noi è più grande dei nostri piccoli intenti, li supera «quanto il cielo supera la terra» (Is 55, 8). Egli sa dove vuol portarci, e se ci apriamo a lui, il nostro orizzonte si dilaterà man mano che ci inoltriamo nel compimento della sua volontà.

Questa volontà si manifesta:

— nei suoi *comandamenti*: sono le linee maestre del nostro sviluppo spirituale;

— nei *consigli evangelici*: ci rivelano il «meglio», ciò che maggiormente agevola il nostro cammino, i mezzi migliori: «Se vuoi essere perfetto...» (Mc 10, 21);

— nelle *situazioni* indipendenti dalla nostra volontà: è lui che le ha scelte per il nostro maggior bene. Egli sa di che cosa abbiamo bisogno, ciò che meglio conviene alla nostra struttura personale. Le situazioni concrete in cui ci troviamo sono frecce indicatrici del suo disegno, ci stimolano alla ricerca, alla comprensione, all'azione. Non dobbiamo mai lamentarci, perché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8, 28).

4. Questa dedizione totale a Dio unifica il nostro essere, ci dona consistenza spirituale («Che siete andati a vedere? Una canna agitata dal vento? No. Nessuno è più grande di Giovanni il Battista...»: Mt 11, 7), è fonte di slancio spirituale, di creatività: «Chi aderisce al Signore fa un solo spirito con Lui» (1 Cor 6, 17).

Punto di arrivo di questa dedizione è: «Coloro che Dio ha distinti nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8, 29). Noi che siamo fatti a «immagine e somiglianza di Dio» siamo chiamati ad essere «perfetti come il Padre nostro che è nei cieli» conformandoci nel modo più perfetto possibile a Gesù, che è lo specchio della perfezione del Padre.

Signore, voglio venire dritto verso di te!
Tutto ciò che mi impedirà il cammino, lo spezzerò.
Se sono gli amici, li lascio.
Se sono i beni, li distribuisco.
Se è il cuore, lo strappo.
Se è il corpo, che sia distrutto...

LUISA MARGHERITA CLARET DE LA TOUCHE

Aiutate Gesù con preghiere e sacrifici

16 gennaio gv. *Cari figli, vi invito ad aiutare Gesù con le vostre preghiere a realizzare tutti i piani che egli sta portando avanti a Medjugorje. Presentate pure a Gesù sacrifici, perché tutto si realizzi come egli ha programmato, e Satana sia ridotto all'impotenza.*

Il messaggio conferma ancora una volta il principio che l'azione di Gesù nella storia umana si sviluppa in unione col suo Corpo Mistico, che è suo compimento, sua estensione, suo strumento visibile.

Questa cooperazione, inoltre, non avviene tanto mediante l'azione, l'attivismo dell'uomo: c'è qualcosa di più efficace, in ordine agli effetti soprannaturali: la preghiera e il sacrificio.

1. Mediante la *preghiera* noi confessiamo almeno implicitamente la nostra incapacità, la nostra insufficienza riguardo alla salvezza dell'uomo; ma al tempo stesso facciamo leva sull'onnipotenza di Dio, come Gesù ci insegna nel Vangelo: «Io sono la vite, voi i tralci. Senza di me non potete far nulla; ma chi rimane in me e io in lui porta molto frutto» (Gv 15, 5). «Io vi ho scelti e vi ho costituiti perché portiate molto frutto, e il vostro frutto sia duraturo; cosicché tutto ciò che domanderete al Padre mio nel mio nome ve lo conceda» (Gv 15, 16). «Pregate e otterrete, picchiate e vi sarà aperto, cercate e troverete» (Mt 7, 7 s).

L'insegnamento è quanto mai attuale in questa epoca pelagiana, in cui l'uomo pensa di fare a meno di Dio nella propria realizzazione personale e sociale, mentre la sua costruzione titanica rischia di concludersi sotto le macerie atomiche.

2. Il richiamo della Vergine, che viene a salvarci, contiene implicitamente un'altra verità di fede: *la comunione dei santi.* Il Corpo Mistico di Cristo è una realtà organica; come in un organismo vivente la sanità di una cellula torna a benessere del tutto e l'infezione di una parte torna a danno dell'insieme, così nel Corpo Mistico la preghiera e il sacrificio dei singoli giovano al benessere di tutti. C'è una comunione di grazia divina, di beni spirituali, di meriti, per cui l'Apostolo Paolo può dire con verità: «Io porto a compimento nella mia

carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo corpo, che è la Chiesa» (Col 1, 24).

3. Quanto ai *sacrifici,* richiesti pure dalla Vergine nella tradizione delle apparizioni (La Salette, Lourdes, Fatima, ecc.), occorre ricordare l'insegnamento evangelico:

— sono *espressione di conversione* e sono necessari alla salvezza: «Se non fate penitenza, perirete tutti insieme» (Lc 13, 5). «Chi non porta la sua croce, chi non rinuncia alla sua stessa vita, non può essere mio discepolo. Chi ama la sua vita la perde, chi perde la sua vita per me e per il Vangelo la ritrova» (Mc 8, 34 parr.). Parole attualissime nell'odierno scatenamento edonistico!

— essendo atti passivi, sono un implicito riconoscimento dell'impotenza dell'uomo nell'ordine della grazia, quindi hanno il valore di *impetrazione,* di grido alla misericordia di Dio, come la cenere e il cilicio che ottennero la conversione di Ninive (Jon 3, 5 s);

— di consegenza sono *titoli di merito* nella comunione dei santi, come insegna anche l'apostolo Paolo (v. sopra Col 1, 24);

— infine, come Gesù insegna, «certi demoni non si scacciano se non con la preghiera e il digiuno» (Mc 9, 29).

Appunto con la preghiera e il digiuno, Satana sarà ridotto all'impotenza a Medjugorje.

Il messaggio ha un'indole tutta spirituale, e manifesta la degnazione di Gesù nell'associarci alla sua opera di salvezza.

Ho bisogno delle vostre preghiere...

16 gennaio gv. *Cari figli, anche oggi vi invito alla preghiera. Ho bisogno delle vostre preghiere perché Dio sia glorificato tramite tutti voi. Vi supplico di ascoltare e di vivere il mio invito materno: invito spinto unicamente dall'amore, per potervi aiutare.*

Il richiamo alla preghiera è decisamente il più esteso dei messaggi della Vergine a Medjugorje.

La preghiera è il nodo di tutta la vita cristiana. È il riconoscimento pratico del detto di Gesù «Senza di me non potete far nulla», cioè della *nostra assoluta impotenza* nell'ambito soprannaturale, e spesso anche nell'ambito naturale, e dell'*onnipotenza di Dio*: «Ogni cosa io posso in colui che è mia forza», dice S. Paolo.

1. Per questo «*il diavolo cerca in tutti i modi d'impedire ai cristiani di pregare.* Non ha nulla da temere dagli studi senza preghiera, dalla religione senza preghiera, dalle opere senza preghiera. Egli ride dei nostri sforzi e della nostra sapienza, ma trema quando preghiamo.

Abbiamo bisogno di un risveglio di preghiera e d'intercessione.

Abbiamo bisogno della preghiera potente, piena di fede, che fa muovere il braccio di Dio, che sfida l'inferno, mette il diavolo in fuga, salva i peccatori, santifica i credenti, esalta Cristo, suscita operai, trova il danaro...

Abbiamo bisogno della preghiera che prende tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo per offrirlo a Dio, come prese tutto ciò che era di Gesù, al Calvario.

Per mezzo dello Spirito Santo, Dio può darci la preghiera scatenata, che mette in movimento ciò che null'altro potrebbe far muovere. La preghiera produce in noi un cambiamento che permette a Dio di operare» (Ignoto).

I gruppi di preghiera trovano tanta ostilità anche tra certi sacerdoti. Spesso senza che ne diamo occasione, ci chiamano «fanatici», «esaltati», «bigotti», unicamente perché ci è data la grazia di stare a lungo a pregare, secondo il richiamo della Vergine a Medjugorje. Questa incomprensione, questo disprezzo ci accomuna con la Vergine ai piedi del Figlio suo in croce: è una grazia grande!

2. La Vergine afferma: «*Ho bisogno* delle vostre preghiere». Essa è senza dubbio l'«Onnipotentia Supplex»: può ottenerci da Dio ogni grazia, ogni dono spirituale e terreno; ma sta all'ordinaria provvidenza di Dio, che vuole la cooperazione dell'uomo per la salvezza personale e sociale. La preghiera esprime la nostra libera adesione a Dio, il nostro umile contributo alla realizzazione dei suoi piani.

3. Dice ancora la Vergine: «Ho bisogno delle vostre preghiere *perché Dio sia glorificato tramite tutti voi*». Come Dio stesso, la Vergine vuole onorarci della nostra collaborazione al piano divino, vuol darci la gioia di contribuire alla salvezza nostra e degli altri. Non c'è opera più grande, al mondo.

Questa glorificazione di Dio avviene anzitutto *in noi*: si realizza nella nostra conformità a Dio, a Maria, nella nostra evangelicità. Non c'è apostolato serio che non comporti la nostra *mediazione esistenziale,* la trasparenza evangelica del nostro essere. Altrimenti siamo «bronzi squillanti», come dice Paolo, «canali che trasmettono acqua ma che non tengono nulla per sé» (Paolo VI). Siamo noi stessi i primi chiamati ad essere «perfetti come il Padre nostro che è nei cieli», ad essere «specchi vivi di Gesù» perché gli uomini rendano gloria al Padre che è nei cieli.

Dio sarà quindi glorificato negli altri nella misura che la sua «gloria» si realizza in noi stessi, nella misura in cui «non sono più io che vive, ma è Cristo che vive in me». Cristo è la «gloria del Padre». Questo è il senso del «*tramite voi*» detto da Maria.

4. Si tratta di un «*invito materno spinto unicamente dall'amore*». Nessuna opera buona ci è indispensabile quanto la preghiera. L'invito alla preghiera, il portarci nella *profondità della preghiera* è la più grande opera di amore della Vergine per noi. *Nella preghiera ci è dato tutto*: «Ogni cosa che chiederete al Padre nel mio nome, vi sarà concessa dal Padre mio che è nei cieli». «Chiedete e otterrete, così che la vostra gioia sia piena».

Santa Maria ad Nives

di Leone Dogo

Fu un Papa il primo «veggente» prescelto dalla Vergine della lunga e meravigliosa storia delle apparizioni mariane.

Correva, più o meno, l'anno 350 allorquando una notte, a Roma, Papa Liberio fece uno strano «sogno». Sognò la Gran Madre di Cristo — già da tempo venerata dai fedeli, come attestano effigi antichissime di Lei con il Bambino negli anfratti tufacei delle catacombe, al tempo delle persecuzioni — la quale gli chiedeva di edificare su uno dei sette colli una chiesa in suo onore.

— E dove di preciso? E come? — inquisiva nel sogno il buon Papa Liberio.

— Là dove, domattina, ti sarà indicato da una nevicata. Fai come ti ho detto.

La visione disparve. Risvegliandosi per tempo, quella mattina, Liberio si ricordò subito del sogno, nitidamente. Faceva caldo nella sua stanza, si era ai primi di agosto. «Una nevicata di questa stagione? Eh, se ne sognano di belle!», sbuffò il vecchio pontefice, e andò a spalancare la finestra. L'aria fuori, si era un po' rinfrescata: forse nella notte era piovuto... Poche nuvolette candide veleggiavano in un cielo di un celestino che sembrava «lavato» di fresco, e che andava rischiarandosi...

Liberio fece le rituali abluzioni, chiamò i familiari per dare le solite istruzioni, fu aiutato a vestirsi, poi uscì di buon passo per recarsi a celebrare. Ma, giù nell'atrio, eccoti un caro vecchio amico, un patrizio di fede cristiana che molte volte assisteva alla sua messa. Ma quella mattina aveva l'aria di aspettarlo, come se avesse da dirgli qualcosa di importante.

Difatti il patrizio riverì il Papa, si inchinò, baciò l'anello piscatorio e gli disse:

— Indovina cosa ho sognato stanotte!

— Cosa dunque?

E l'altro gli ripete il racconto di un sogno che, punto per punto, combaciava con il suo: la Madonna..., la chiesa da costruire..., la nevicata!

Liberio lo fissò pensando tra sé... Quella coincidenza gli appariva ben strana, anzi quasi prodigiosa: un «signum» dall'alto! Finita la messa, i due si mossero per le strade ancora addormentate di Roma su e giù per le carraie che scavalcavano i colli. Udirono dei popolani discorrere fra loro delle stramberie del tempo, e che in un certo posto quella notte era persino nevicato! Tesero le orecchie, si informarono dove, si recarono in fretta sul posto. Difatti, eccoli su un vasto spiazzo erboso sul quale era davvero caduta la neve...

Una nevicata sottile sottile, scintillante ai primi raggi del sole che già cominciavano a scioglierla, ma che aveva disegnato sul terreno incolto uno strano ricamo: una specie di contorno che — Liberio e il suo amico notarono sbalorditi — raffigurava proprio quella che sembrava la pianta di una chiesa! La chiesa romana da erigere in onore della Madonna, e che di poi fu eretta, e il popolo chiamò *Santa Maria ad nives* in ricordo del fatto, cioè la «Madonna della Neve», destinata a trasformarsi in seguito nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Chiediamo venia per aver «ricostruito» quel lontano prodigio mettendoci un pizzico di farina della nostra fantasia: ma la sostanza del fatto è intatta.

La basilica romana della «Madonna della neve» fu il primo tempio romano dedicato alla Vergine e può considerarsi anche il primo degli attuali 1539 santuari mariani esistenti nella sola Italia, ciascuno dei quali legato di solito alla storia di una immagine prodigiosa, di una visione, di una apparizione.

Il grande fiume delle apparizioni mariane sgorga dunque nel nome di Gesù e per tramite di un successore di Pietro, in stretta connessione con gli sviluppi e i bisogni spirituali della Chiesa: una verità che certi negatori ad oltranza farebbero bene a non dimenticare!

È poi bello e significativo che la Vergine abbia fatto annunciare i suoi interventi nella storia usando come ambasciatore la neve. Silenziosa, umile e immacolata come la neve, da allora la Tutta Pura continua a scendere dal cielo fra gli uomini, sui tetti delle chiese e delle case, sui campi e sulle strade, colmando ogni anfratto e ricoprendo col suo manto ogni bruttura, quasi per preparare il mondo al trionfale ritorno di suo Figlio. Sotto quella neve romana, in particolare, sbocciò nella Chiesa il fiore del monachesimo femminile. Giusto tre anni dopo il sogno famoso, Papa Liberio accetta di consacrare nella verginità la sorella del grande Ambrogio di Milano, la piissima Marcellina, primizia dell'innumere schiera di vergini consacrate al servizio di Dio e della Chiesa.

Medjugorje mi ha trasformato

Avevo sentito parlare da poco di Medjugorje ed era sorta in me una certa curiosità. Ho sempre creduto poco nelle apparizioni e la mia devozione per la Madonna non ha mai conosciuto eccessivi slanci!...

In occasione del pellegrinaggio a Medjugorje del 23-26 giugno 1985, ho ricevuto un invito ad accompagnare la comitiva in qualità di sacerdote. Mi sono detto: «È l'occasione buona per verificare di persona ed eventualmente denunciare la facile autosuggestione delle masse».

Partito col cuore tormentato a causa di certe divisioni sorte nella comunità cristiana, ho affidato a Dio la mia causa e il desiderio di incontrarlo.

Il viaggio di andata, con mia sorpresa, fu già un itinerario di preghiera e di lode. Giunti a Medjugorje, stanchi e affamati, ci siamo recati subito a salutare la Madonna. Ho notato immediatamente il clima di preghiera che veniva conservato nonostante il grande movimento di persone.

Ripartito da Medjugorje, ho rimeditato criticamente l'esperienza fatta in quel villaggio sperduto. Non ho visto segni prodigiosi nel cielo, ma il vedere tanta gente che prega, nonostante i notevoli disagi, è stato per me il vero segno. Cosa c'è di più pacificante di un rapporto vivo con Dio?

Il dono della preghiera che personalmente ho ricevuto, la riscoperta del mio rapporto con Maria, la rivalutazione del rosario, del digiuno, la pace del cuore, la serenità e lo spirito di condivisione che animavano i pellegrini, mi hanno fatto concludere: Medjugorje è una cosa seria! Dio ci ama! (P. Antonio Carapellese scj, Cosenza, 5 luglio 1985).

«Pregate, pregate, pregate!»

Riflessioni di P. TOMISLAV VLASIĆ sulla preghiera (dai vari discorsi) (1)

C'è un pericolo continuo che la gente che viene a Medjugorje resti bloccata in un giro chiuso. Succede in gruppo, in una parrocchia, in una famiglia: la gente prega, digiuna, ma è sempre uguale. Non si muove, non cresce.

È molto importante nutrire la gente perché possa crescere. Tutti devono avere dei mezzi per crescere, per capire il Vangelo in modo migliore.

Il programma rimane lo stesso: la preghiera, il digiuno, la conversione. Ma quando dico preghiera, digiuno, conversione la mia preghiera di oggi non deve essere uguale a quella di ieri.

Se io vado avanti, la mia preghiera di domani sarà migliore di questa di oggi. Cambierà qualche cosa. Facendo quello che ci dice la Madonna noi avanziamo pian piano.

Coloro che vogliono vivere una vita spirituale profonda, sentono il bisogno di lasciare tutto. Lasciare anche le ville, lasciare il denaro, lasciare tutto per vivere di Dio.

La logica umana, la prudenza umana non valgono per la prudenza divina. E spesso la prudenza che noi usiamo nella vita spirituale è piuttosto un sofisma. È un compromesso tra il materiale e il soprannaturale.

L'amore non conosce compromessi, non conosce una prudenza sofistica. L'amore è totale, l'amore ci spinge avanti. Se vogliamo amare Dio con tutto il cuore bisogna lasciare tutto quello che blocca, vivere con Dio con una apertura totale (6-10-84).

Dio al centro della nostra vita

Un americano che si trovava qui mi disse: la Madonna ha ragione quando ha detto «Dovete rinunciare ai programmi televisivi», perché i nostri figli vedono peccati gravi. Per me però il peccato più grave della televisione è che è diventata Dio nelle vostre famiglie, perché è la televisione che segna il ritmo delle vostre famiglie nel tempo libero. È questo il Dio che voi adorate. Allora se volete capire la preghiera buttate il televisore in un angolo e mettete Dio al centro; è Dio che deve fare ordine nella vostra famiglia, è Dio che deve imporre il ritmo della vita (1-6-84).

Il televisore si può guardare ma soltanto quando lo permette Dio, e non pregare Dio quando lo permette il televisore. Bisogna fare un capovolgimento dei valori. Dovete mettere ordine nelle vostre case se volete pregare. Se il televisore resta al centro della vostra giornata, Dio non può stare al centro. Se tanti oggetti, tante attrezzature nelle vostre case sono al centro, Dio non può essere al centro. Fatevi una casa semplice e vedrete come Dio è vicino a voi (24-5-85).

Ho spiegato ai parrocchiani come possono pregare continuamente. Ho detto: «Quando andate in campagna, andate pregando. Dopo un'ora di lavoro siete stanchi: alzatevi e riposate un po'». Perché non dire: «Gesù, voglio il riposo in te», «Gesù, benedici quello che ho fatto»?

In ogni momento dobbiamo trovare un contatto con Dio, cercare da

Se il televisore resta al centro della vostra giornata, Dio non può stare al centro. Se volete capire la preghiera, buttate in un angolo il televisore, e mettete al centro Dio...

lui la benedizione, dare a lui tutto.

Con questo atteggiamento Dio diventerà il centro della nostra vita, della nostra famiglia, della nostra casa.

Dio sarà il centro della nostra vita quando la preghiera sarà al centro della nostra vita (26-5-84).

Dare il tempo e lo spazio a Dio

In autunno la Madonna disse: «*Sarei molto contenta se le famiglie pregassero di mattina e di sera per mezz'ora*».

Quando ho detto questo, ho visto la gente sbalordita. Eppure ogni famiglia dovrebbe fare così se vuole andare avanti. Se volete vivere la giornata con Dio avete bisogno di almeno 20 minuti di preghiera al mattino. È la condizione per passare la giornata con Dio.

Coloro che dicono: «Tutta la mia giornata appartiene a Dio» affermano una cosa falsa se non pregano abbastanza. Se le persone ogni mattino fanno un segno di croce e così di sera, non possono andare avanti spiritualmente, diventano sempre più nervose, distratte. Vogliono qualche grazia in fretta, vogliono premere un bottone, prendere...

Perché io possa essere sano devo dormire sette, otto ore... Come possiamo vivere con Dio senza dargli il tempo? È impossibile. Per ogni lavoro si richiede un tempo. Un tempo silenzioso, un tempo serio dobbiamo dedicarlo a Dio.

La gente di solito dice: «Non ho tempo». È una grande bugia, perché tantissimi che dicono «Non ho tempo» guardano la televisione fino a mezzanotte, e quando c'è una partita si alzano, corrono a vedere...

Se voi usate il tempo per Dio, Dio userà tempo per voi, per i vostri bambini. E molti problemi spariranno, Se voi pregherete, non verrete a chiedere qualche grazia, ma le grazie verranno nelle vostre case. Se voi ridurrete la preghiera a un minimo, riceverete un minimo: secondo la vostra misura vi sarà dato (24-5-84).

Nelle vostre famiglie (lo dico anche nei conventi perché anche lì sono spariti questi elementi di preghiera), oltre il tempo dedicato a Dio ci vuole anche lo spazio nella casa per Dio. Mi piacerebbe che tornati a casa metteste Dio al posto del televisore e il televisore in un angolo. È importantissimo che abbiate per i bambini e per tutti una camera di raccoglimento dove c'è la presenza visibile di Dio: una croce, una statua, un'immagine... davanti alla quale adorare Dio. Se volete essere salvati, liberati dal ritmo pazzesco delle città, dovete avere il tempo e lo spazio per Dio (3-8-84).

Preghiera e lavoro

In autunno la Madonna disse: «*Non dimenticate: non si vive soltanto del lavoro, si vive anche di preghiera. I vostri lavori non adranno bene senza la preghiera*».

Ho detto allora ai parrocchiani: «Se volete affaticarvi mentre piantate il tabacco, non pregate e lavorate tanto.

Anima della preghiera è il desiderio: desiderio di Dio, desiderio della salvezza delle anime. Se avrete questi desideri, troverete il tempo per pregare...

Ma se volete che Dio vi aiuti a piantare il tabacco (è molto difficile piantarlo qui perché la terra è arida e bisogna portare l'acqua, bisogna proteggerlo), se volete che Dio lavori per voi e voi riposare... allora venite in chiesa». E venivano in chiesa di più. E tutto è andato senza fatica. Non dovevano portare neanche una goccia d'acqua per il tabacco: Dio ha dato la pioggia al momento opportuno (24-5-84).

La gente di solito incontra questo problema: come posso finire altri lavori per pregare abbastanza? Vi dico per la mia esperienza: gli altri lavori li finirete più presto di prima. Avrete più tempo di prima perché non avrete bisogno di litigare, di correggere i bambini, di portarli dallo psichiatra, di tante altre cose... Non ce ne sarà più bisogno perché si trova una soddisfazione interiore dalla quale cresce la famiglia e tante difficoltà spariscono, tante cose non ci servono. E i nostri lavori migliorano. Nei lavori noi vediamo che le cose vanno molto meglio (31-7-85).

Pregare con pace

Molti mi domandano: «Come possiamo essere raccolti in questa vita pazzesca?». Io voglio indicarvi una strada.

Ricordatevi prima di tutto quanto ho già detto: riservare tempo a Dio, formare uno spazio nella casa per Dio, scoprire Dio come il più grande valore: Dio è l'unico che può risolvere tutti i miei problemi: io lo cerco...

Poi un altro elemento. In questo periodo la Madonna ha sottolineato un frutto che deve seguire sempre la preghiera. È la pace, che deve essere creata anche prima della preghiera come raccoglimento. Dobbiamo pregare con pace e raccoglimento. La nostra preghiera deve terminare in una pace molto grande.

Ricordatevi quello che ci ha insegnato Gesù: «Padre Nostro...». Pregate come un bambino. Sentitevi sicuri come i bambini nelle braccia della madre. Allora, quando volete pregare mettetevi seduti, così che il vostro corpo riposi.

La preghiera fatta coi muscoli tesi non può essere raccolta. Cercate di sedervi o di inginocchiarvi, ma con calma... Offrite ogni parte della vostra personalità a Gesù, scaricate voi stessi e date a Dio tutto ciò che vi pesa. Portate tutti i problemi e pensieri davanti a Dio, e quando vi siete abbandonati a lui, mettetevi a sentire quel che Dio dice a voi. Con pace pensate a Gesù e invocate il suo nome, gustando dentro di voi la pace di quel nome.

Leggete un brano del Vangelo, breve, breve; leggetelo due o tre volte e con gli occhi chiusi mettelo dentro di voi, lasciate che vi parli dentro. Allora capirete quello che Dio vuole dirvi e vedrete che presto la vostra preghiera sarà un'altra cosa.

Mettetevi a pregare con calma e imparerete la preghiera (3-8-84).

L'anima della preghiera: il desiderio

Una volta ho domandato tramite la veggente Helena: «Cara Madre, come ha potuto pregare tutta la notte Gesù senza stancarsi?». Rispose: «*Ha avuto grande desiderio di Dio e della salvezza delle anime*».

La preghiera è un grande desiderio di arrivare a Dio. Mettetevi a desiderare, a cercare Dio e arriverete alla preghiera. Chi vuole vivere di preghiera non può essere soddisfatto di una preghiera breve.

C'è uno sbaglio quando le persone dicono: «Tutto quello che io faccio è preghiera»; questo lo può dire soltanto una persona che prega molto durante il giorno, non una persona che non prega mai durante il giorno.

Aumentate le vostre preghiere. Voi non potete vivere se ogni giorno mangiate due minuti, se dormite un'ora al giorno; così non potete vivere la vita cristiana pregando cinque minuti al giorno.

Ci sono cristiani che non pregano neanche cinque minuti al giorno e si dicono cristiani. Ma come può essere Dio il primo valore per me, se nel mio agire è l'ultimo? (3-8-84).

Riguardo alla metodologia della preghiera, la Madonna ha detto: «*La cosa fondamentale per la preghiera è avere un gran desiderio di Dio e un gran desiderio di salvare le anime. Lasciatevi portare da questi desideri. Se voi avrete questi desideri, pregherete e troverete il tempo per la preghiera*» (22-4-84).

Noi cristiani spesso siamo come delle persone malate: abbiamo perso l'appetito di Dio. Abbiamo appetito per mangiare, per dormire. La gente fa fatica a pregare. La preghiera è diventata uno sforzo perché manca un desiderio di Dio e Dio non è nel centro della nostra vita (24-5-84).

Possono esserci diversi modi di preghiera, ma noi dobbiamo mettere Dio al centro, cercarlo e cercare di capire il suo programma in questo momento. E viverlo.

La preghiera ha diverse modalità. Ha diversi livelli: esiste una preghiera gridata quando mi trovo in difficoltà; esiste una preghiera meditata; esiste una preghiera comunicata. Ci sono diversi modi di pregare, ma l'essenziale è di unirsi a Dio, piantare la parola divina nel nostro cuore per viverla.

Io posso ripetere mille preghiere in questa giornata senza desiderare Dio. È molto pericoloso. Nella preghiera io devo scoprire Dio che desidera il mio cuore, in modo concreto.

Se apro il Vangelo e il Vangelo mi dice «non essere preoccupato», devo andare verso quella parola per assimilarla.

Se io tutto il giorno prego preoccupato senza cambiarmi e Dio ripete per l'intera giornata «Non preoccuparti, io sto con te», la mia preghiera è sbagliata.

L'unione con Dio avviene attraverso il Vangelo, perché le parole del Vangelo sono chiarissime, sono concrete (19-6-84).

(*Continua*)

Pedagogia della Pace

La pace è l'aureola della coscienza pura, aperta a Dio e in armonia col prossimo. Supposto questo radicamento, essa può venire turbata o sminuita da idee o comportamenti sbagliati. Esiste una pedagogia della pace legata a una saggezza spirituale e umana da coltivare.

1. Essa può venire turbata dall'errore mentale o dall'ignoranza.

Alcuni subiscono il tormento dello *scrupolo,* che riguarda le azioni compiute: è un dubbio ossessivo se ciò che ho fatto è peccato o no. La patologia dello scrupolo nasce dal desiderio di una sicurezza che non si acquieta di fronte ai suggerimenti della guida spirituale, e non accetta i limiti del nostro conoscere. Non sempre lo scrupolo è indice di delicatezza di coscienza: può stare anche con una grossolanità morale. Così avviene che lo scrupoloso si ritorce sul proprio mondo interiore, in un narcisismo sterile, che preclude l'ampio respiro della carità.

Lo scrupolo è un errore di giudizio correggibile col distacco da sé, con l'affidamento alla guida spirituale prudente, con l'affidamento a Dio. Lasciamo a Dio stesso ogni preoccupazione per il nostro passato e anche il giudizio sul nostro comportamento morale, impegnandoci generosamente a cercare la sua gloria. Qualunque sia la situazione del passato, essa è redimibile con un semplice atto di amore, che pone in direzione giusta avanti a Dio.

2. Un altro ostacolo alla pace viene da un certo *perfezionismo* morale insofferente dei nostri limiti. Certo dobbiamo puntare vigorosamente alla perfezione; ma come possiamo aspettarci ogni bene dalla generosità di Dio, possiamo pure attenderci ogni male dalla nostra fragilità. È bene escludere il minimo peccato veniale nei nostri propositi, non venire a patti con alcuna imperfezione; ma quando il difetto o anche il peccato è compiuto, dobbiamo accettare con pace i nostri stessi limiti e portare pazienza con noi stessi.

San Francesco di Saïes, che tanto raccomanda la soavità e la dolcezza, insegna che questa dolcezza deve essere praticata anche con noi stessi. Egli dice:

«Un buon uso che potremo fare della dolcezza consiste nel dirigerla proprio verso di noi, non irritandoci mai contro noi stessi né contro i nostri difetti; anche se la ragione, infatti, richiede che quando commettiamo delle colpe dobbiamo esserne spiacenti e confusi, occorre tuttavia evitare di nutrirne un disapputo amaro e dispiaciuto, indispettito e adirato. È in questo che si rendono assai colpevoli quanti, una volta andati in collera, si adirano d'essersi adirati, provano dispiacere d'essersi dispiaciuti e s'indispettiscono d'essersi indispettiti; in questo modo, infatti, tengono il loro cuore conficcato e immerso nella collera; e benché si abbia l'impressione che la seconda collera tolga di mezzo la prima, accade nondimeno che quella offra lo spunto e apra il varco ad una collera nuova, non appena se ne presenti l'occasione; senza considerare il fatto che l'ira, il disappunto e l'acidità verso se stessi tendono all'orgoglio e non hanno origine che dall'amor proprio, turbato e inquieto nel vederci imperfetti» (*Filotea* 3, 9).

3. La pace può essere turbata da un certo *pessimismo* di fondo che è mancanza di fede, di speranza, di amore. È mancanza di fiducia in Dio.

Dobbiamo aprirci a Dio aspettandoci molto da lui. Dobbiamo certo impegnarci a estirpare da noi qualsiasi difetto e a sviluppare tutte le virtù; questo lavoro, che esige il tempo necessario per le trasformazioni spirituali, va affrontato con la persuasione che l'opera è portata avanti da Dio stesso, in noi.

Gesù viene a visitarci nell'intimo con la sua presenza eucaristica, agisce in noi mediante il suo stesso Spirito. Da parte nostra mettiamo in atto tutte le cautele dispositive, soprattutto l'attitudine al silenzio, al raccoglimento, al dialogo con Dio, cingendo con una robusta difesa la nostra oasi spirituale quotidiana; ma poi lasciamo che il Signore stesso porti avanti la sua opera. Se ci disponiamo a riceverlo bene, egli non può non produrre una progressiva trasformazione del nostro essere. In misura del nostro amore, molti nostri difetti si scioglieranno come neve al sole, cresceranno le virtù, ci troveremo radicati profondamente in lui. Questa opera esige un affidamento fiducioso a Dio, una fede tranquilla nella sua capacità di cambiarci, una speranza che tutto si attende da Dio stesso. Onoriamo Dio nella misura che da lui ci attendiamo grandi cose.

■

• Da quando sono venuto a conoscenza di Medjugorje la mia vita è completamente cambiata. Sento una gioia immensa dentro di me. Dal giorno in cui mi sono sposato, sette anni fa, non mi ero più confessato. I fatti di Medjugorje mi hanno colpito dentro e mi hanno fatto cambiare vita. Da quel giorno dedico il mio intervallo del pranzo alla preghiera in Duomo, e sono tanto tanto felice. GIANFRANCO BOLLA, Milano.

• Medjugorje è stato per me uno squarcio di sole in una vita avvolta dalla nebbia. Non vi andai per cercare segni nel cielo e neppure per chiedere miracoli, ma ho capito ancora una volta come l'uomo è amato da Dio. Ancora una volta l'Onnipotente ha unito lo spirito alla carne, il cielo e la terra tramite un ponte sicuro: la sua e nostra Mamma. A Medjugorje non ci si conosce, si parlano idiomi diversi; ma la babele delle lingue si fonde in un canto di gioia e ringraziamento. Di là non si può tornare che migliori, con tanta volontà ed entusiasmo per cambiare e trasmettere il messaggio di conversione, preghiera, digiuno. MARIA ASSUNTA VIGNATI.

«Datevi totalmente a Dio!»

Il coraggio del primo passo

del CARD. GIOVANNI COLOMBO
(Introduzione a *La dottrina Spirituale del P. L. Lallemant S.I.*, Ed. Àncora)

Per paura di diventare infeci
noi restiamo sempre infelici.
Non c'è che un modo per diventare felici:
vincere la paura di essere infelici.
Occorre il coraggio del «primo passo»...

«Noi portiamo nel cuore un vuoto che tutte le creature insieme non sapranno mai riempire. Dio solo lo può colmare di se stesso...». Queste parole definiscono la legge che governa tutta la vicenda dell'umana felicità e infelicità, ci spiegano tutta la storia intima delle illusioni e delle delusioni, delle dispersioni e ritorni degli uomini.

«Dio solo lo può colmare di se stesso»: ma prima che il possesso di Dio ci riempia e sazi, una necessità ineluttabile impone di sbarazzarsi di ogni creatura, in modo assoluto. È qui dove scoppia il dramma d'ognuno. Pellegrino sitibondo e impaziente di felicità, l'uomo boccheggia dietro le creature che incontra lungo il suo cammino per quella stilla di piacere di cui le vede asperse. Stilla effimera, svaporata prima d'appressarvi le labbra riarse, stilla smisuratamente inferiore al desiderio, ma non occorre di più per imprigionargli il cuore anelante. Eccolo, ora, chiuso tra le morse del dilemma: o rinunciare a quell'immediata piccola dolcezza o precludersi la felicità piena, oggetto vero della sua sete; o abbandonare il poco che stringe nel pugno o sacrificare il Tutto a cui si protende. Il compromesso che egli cerca tra la creatura e il Creatore non è possibile: finché resta in lui qualcosa d'altro non potrà essere riempito di Dio. Nulla è così esigente e totalitario come l'amore di Colui che è l'Assoluto. Bisogna dunque scegliere; e la scelta è *sentita come un rischio* che fa tremare il cuore di sgomento. Decidersi per Dio, questo evidentemente è il meglio: ma decidersi in modo che non ammetta né riserve né rimpianti, è come morire, morire a sé e alle cose; è come strapparsi dalla propria pelle per inguainarsi in un'altra. Richiede un coraggio che troppo spesso vien meno.

Ascoltiamo direttamente ciò che dice il Lallemant nel suo libro *La dottrina spirituale*. «Noi ondeggiamo anni interi ed a volte anche tutta la vita nella indecisione di consacrarci interamente a Dio. Non sappiamo indurci a fare il sacrificio completo. Ci riserviamo affetti, disegni, desideri, speranze, pretese, di cui non ci vogliamo spogliare per timore di trovarci in quella perfetta nudità di spirito, la quale è prerequisito indispensabile per essere pienamente posseduti da Dio... C'è un passo da varcare e l'ardire manca. Per paura di diventare infelici, restiamo sempre infelici, rifiutando di donarci senza limitazione a quel Dio che ci vuole possedere unicamente per liberarci dalla nostra infelicità e miseria».

Per paura di diventare infelici, noi restiamo sempre infelici. Come è detto bene e quanto è vero! È il triste epilogo di tante aspirazioni fallite, di tanti propositi mancati, di tante vite smunte e perplesse. Che cosa occorre? Il coraggio del «primo passo».

Il primo passo! Il passo decisivo! Il passo da varcare! Nel linguaggio del Lallemant, che significa questa espressione diventata famosa e ripetuta dai suoi discepoli come un ritornello di battaglia, come una provocazione all'eroismo? Significa la volontà incrollabile, sincera, operosa di non rifiutare nulla a Dio, di stare pronti a qualunque esigenza del suo divino servizio. Significa uno sganciarsi assoluto dalla riva della caducità per entrare in Dio, completamente. Significa un dono totale e reale di sé, che meglio si direbbe un abbandono: abbandono nelle mani del Signore perché faccia di noi come più gli aggrada.

La stessa realtà significata dall'espressione «primo passo», «passo da varcare», ecc., è detta anche con altro nome: *seconda conversione*. «Due conversioni si riscontrano nella più parte dei santi e dei religiosi che diventano perfetti: la prima quando si decidono al servizio di Dio; la seconda quando si consacrano interamente alla perfezione. Lo possiamo vedere negli Apostoli: la prima quando il Signore li chiamò, la seconda quando inviò su loro lo Spirito Santo; ed anche in S. Teresa, nel P. Alvarez suo confessore ed in molti altri. Purtroppo questa seconda conversione non avviene in tutti; ma la causa sta nella loro negligenza». L'appello è dunque rivolto a tutti, però solo le tempre generose lo odono e lo seguono. Ma nella religione (e nel sacerdozio) è forse lecito non essere tali? Il Lallemant risponde di no, tanto è vero che la seconda conversione non è pensata da lui come un oggetto di lusso a cui si può rinunciare impunemente. Al contrario, afferma che «la salvezza di un religioso è inseparabilmente unita alla sua perfezione».

Inseparabilmente! La parola è forte e non è da urgere troppo, altrimenti si correrebbe il rischio d'identificare il consiglio con il precetto; essa però ci svela tutta l'appassionata coerenza del Lallemant. Il religioso (e il ragionamento vale anche per il sacerdote) che non tende alla perfezione, giornalmente deve resistere a innumerevoli grazie che a quel fine gli sono concesse. Tale resistenza a poco a poco spegne il fervore della carità, assopisce la vigilanza interiore ed esteriore, diminuisce il gusto della preghiera, ottunde la delicatezza di coscienza, in una parola crea quell'atmosfera opaca e greve che prepara la caduta fatale. Quindi il religioso (e il sacerdote) o tende alla perfezione, o slitta insensibilmente verso l'irrimediabile perdita della sua anima. «Che se non arriva alla propria rovina e dannazione eterna — dice il Lallemant ponendo quasi una sordina su quanto il suo pensiero aveva di spinto — è solo perché Dio, volendolo salvare, lo previene con la sua misericordia prima della caduta».

L'ardimentosa volontà di spezzare le catene che tengono sottomesso il cuore alla tirannia delle cose, l'eroico anelito alla libertà dell'impero mistico del Padre Creatore, l'ansia d'emergere dal grigio e dal comune per battere le alte vie dell'unione divina, viene proposta come il prerequisito, la porta, il primo passo della perfezione. La cima della perfezione sarà raggiunta solo da chi fedelmente nella pratica quotidiana saprà attuare quella vo-

I messaggi della Vergine a Medjugorje sono esigenti. Invitano tutti a una generosità senza limiti. Aprono il portone della santità a tutti, senza distinzioni. Additano vette che non sono più riservate ai soli consacrati...

lontà, quell'anelito, quell'ansia.

Come si vede, il Lallemant brucia le tappe della salita alla montagna santa: fin dal «primo passo» la fa aggredire non già alle falde, che sarebbe troppo lungo, incerto e noioso cammino, ma verso gli ultimi crestati coni. Dei tre gradi ignaziani d'umiltà sorpassa di volo il primo e il secondo, punta direttamente al terzo. Ci sono sulla terra tante piccole dolcezze in cui si può soffermarsi un poco senza la minima ombra di male; ci sono tante consolazioni e sollievi che nessuna legge ha mai pensato lontanamente d'interdire, eppure il Lallemant insegna a non soffermarsi neanche per tirare un respiro. Non è certo il timore del peccato che lo spinge così, ma è l'amore, il fuoco dell'amore puro che cerca Dio solo, che in Lui solo può riposare e fuori di Lui in niente. Udite: «Una vocazione come la nostra esige da noi la rinuncia a tutte le amicizie, a tutte le conoscenze, a tutti gli studi che non servono affatto per elevarsi a Dio o per condurre a Lui il prossimo». Chi tiene fissi gli occhi amorosi nel Sole divino, in Dio o nel suo Unigenito incarnato, se poi li abbassa sul mondo non lo vede più: ogni creatura è buio, è nulla e non dice più niente al suo cuore. È il terzo modo di umiltà. Dalla punta del terzo modo d'umiltà mi pare che la dottrina del gesuita Lallemant lanci un arco di ponte a raggiungere la dottrina del carmelitano S. Giovanni della Croce, il dottore di *Todos y Nada* (Tutto e Nulla), e poi con quella proceda verso una identica meta: l'esperienza ineffabile dell'unione divina.

Proprio in questa luce di rinuncia totale alla creatura, di aspirazione unica suprema all'unione divina, ha il suo giusto rilievo la triplice distinzione dei religiosi introdotta dal Lallemant. La prima classe dei religiosi è formata da quelli «che non rifiutano nulla ai loro sensi. Hanno freddo? si riscaldano. Hanno fame? mangiano. Passa loro in mente il desiderio di qualche sollievo? se lo concedono senz'altro pensare, sempre rivolti ad accontentarsi in tutto... I religiosi della seconda classe evitano gli eccessi dei precedenti, si negano tutte le soddisfazioni non ritenute necessarie, però si lasciano ingannare dalle apparenze di bene. Formano un progetto che va loro a genio, e subito trovano motivi virtuosi per colorare la scelta e legittimare la loro condotta... Ad esempio: Ho una gran voglia di fare una visita al Signor X: ci andrò perché intanto avrò il modo di invitarlo a partecipare a un corso di esercizi...». Ah quell'«intanto»! È la maschera d'angelo dietro cui nasconde il suo volto l'impulso della natura.

Religiosi siffatti, brava gente per altro, non sono certo secondo il cuore del Lallemant. I primi dimorano sempre fuori di loro stessi in un banale esteriorismo. I secondi penetrano in se stessi, ma non abbastanza da scrutare il vero volto dei moti interiori: restano quindi i superficiali e gli illusi del mondo interno.

Solo i religiosi della terza categoria

Non importa se ciò che ti trattiene
è una fune di acciaio o una ragnatela:
finché il filo di ragno non si spezza,
tu non sali...

lo fanno vibrare di entusiasmo e di grandi speranze, «perché spogli di ogni desiderio, indifferenti a tutto, contenti di tutto e bramosi soltanto del beneplacito divino». Sono questi i decisi a non risparmiarsi in nulla, i protesi verso il terzo grado d'umiltà, che raggiungeranno la perfezione. Essi soli conosceranno la pace e il gaudio profondo che proviene dall'aver colmato il vuoto interiore con la presenza di Dio, sentita e gustata. Gli altri invece, i titubanti, cui è mancato l'ardimento di buttare via tutto, di saltare il varco, di tagliare alle loro spalle i ponti e bruciare i vascelli, non si sentiranno mai soddisfatti, stiracchiati come sono tra il mondo che li detiene e Dio a cui si sono offerti.

Non c'è che un modo per diventare felici: vincere la paura di essere infelici. Questo, e non altro significa il «primo passo».

□

Aggiornamento servizi

(*Rivolgersi ai recapiti indicati*)

Diapositive

— LAURENTIN-GIGON, Medjugorje all'ascolto di Maria, 48 diapositive, libro e cassetta, Ed. du Berger, 4 rue de Cassette, 75006 Parigi.

Libri

— JOYEUX-LAURENTIN, *Studi medici e scientifici sulle apparizioni di Medjugorje*, Queriniana, Brescia 1985, pp. 216, L. 12.000.

— LAURENTIN R., *Ancora su Medjugorje, verso la fine delle apparizioni*, 4° fascicolo integrativo di *La Vergine appare a Medjugorje?*, Queriniana, Brescia 1985, pp. 92, L. 5.000.

— SPAZIANTE PROF. GILDO, *Cielo aperto: Medjugorje*, «Mimep-Docete», Pessano MI 1985, pp. 540, L. 13.000.

— TIBBETS S.J., *Mary appears at Medjugorje*, Scaborough USA, 1984, pp. 140, ciclostilato + 40 pp.

Medaglie

— Adelina Ferrighi, v. Vigoni 3, 20122 Milano, T. 54.51.747.

Periodici

— «Medjugorje, una luce sul mondo», Montecassiano MC.

Relazioni con l'estero

— Dr. Gianmaria Galimberti, Milano, T. 02/53.99.172.

Studi

— MIRAVALLE MARK, *Il messaggio di Medjugorje*, Tesi di laurea discussa il 31/5/85 alla Pontificia Università di S. Tommaso d'Aquino, Roma.

— SPAZIANTE PROF. GILDO, *Dossier guarigione*.

Videocassette

— LAURENTIN R., *Un invito di Maria alla conversione del mondo*, Secam VHS, Ed. Eres, Landebaeron, 22140 Begard.

— DARRIGAUD J.C., *E se fosse lei?*

— JOYEUX-LAURENTIN, *Studi medici e scientifici sulle apparizioni di Medjugorje*.

— *Medjugorje, un appel de Nôtre Dame*, Ed. Enes, Route de Treguier, 22140 Begard; diffusion Ed. du Berger, 4 rue de Cassette, 75006 Parigi.

Le apparizioni e l'aldilà

di J. Bubalo (in *Mille incontri con la Madonna*), ed. «Messaggero», Padova 1985, pp. 256

È un po' strano che né gli scrittori né i predicatori mettano sufficientemente in risalto la parte più importante, direi anche la più evidente del messaggio di Medjugorje. In esso la Madonna parla con molta chiarezza ed efficacia dei «novissimi», ossia delle ultime vicende della vita umana.

In realtà, qualunque cosa si dica o si scriva su questo argomento, è diretto a ricordare queste verità. Ma le parole del messaggio della Madonna sono molto più chiare e toccano i destini eterni dell'uomo con molta più frequenza di quanto facciamo noi con le nostre prediche. Anzi, la prima parola che la Madonna ha detto ai veggenti aveva un palese carattere escatologico. Allo stesso modo è stata di carattere escatologico la prima parola che i veggenti hanno rivolto alla Madonna e alla quale lei ha risposto subito e volentieri.

Infatti si è trattato della domanda pronunciata dalla giovane Ivanka sulla sorte di sua madre, deceduta alcune settimane prima. E la Madonna ha risposto subito; le ha detto che sua mamma sta bene e che è felice insieme a lei, in paradiso. Poteva forse la Madonna dire agli uomini qualcosa di più consolante e di più incoraggiante, di ciò che ha detto in quel momento? Ha ricordato loro lo scopo fondamentale che domina tutta l'economia della salvezza, che cioè suo Figlio, umiliato e coperto di sputi, appeso al legno infamante della Croce, è risorto vittoriosamente il terzo giorno; così ci ha dimostrato che il nostro ultimo destino non è la morte, anzi, proprio da questa inizia la vera vita. Se non ci fosse stata la risurrezione di Cristo, la nostra fede sarebbe vana, come afferma S. Paolo (1 Cor 15, 15-19).

Questa verità è stata apertamente confermata dalla Madonna nella risposta data a Ivanka sulla sorte di sua madre. Eppure questo è stato solo l'inizio delle rivelazioni della Madonna riguardo a questa consolante verità, che illumina e dà significato a tutta la nostra esistenza, dalla nascita alla morte.

Perciò non mi sembra un caso se già il giorno dopo, ossia nel terzo giorno delle apparizioni, la stessa Ivanka è stata ispirata a farsi coraggio e a chiedere di nuovo alla Madonna quale era stata la sorte di sua madre e se essa le inviava qualche raccomandazione. Con semplicità e volentieri la Madonna ha risposto: che la mamma le raccomandava di aver cura della nonna, data la sua età avanzata. Quanta semplicità, sia da parte della Madonna che da parte di Ivanka!

Come si è visto, questo messaggio riappare in continuazione. Ivanka infatti, dopo una trentina di giorni, pur sapendo già dove stava sua madre, chiede ancora qualcosa alla Madonna, credo proprio dietro ispirazione: se cioè sua madre avesse bisogno di qualcosa, per esempio di messe o preghiere. E la Madonna, sottolineando una verità che talvolta dimentichiamo, ha risposto alla ragazza che sua mamma stava bene e non aveva bisogno di nulla. In un'altra occasione ancora la Madonna ha spiegato a Ivanka che era piuttosto lei che poteva pregare sua mamma, perché le ottenesse coraggio e la proteggesse nel cammino verso di lei e verso la vita senza fine.

E poi, per rafforzare la fede della ragazza, e anche la nostra, nella vita ultraterrena, durante le apparizioni per ben tre volte le fece vedere la mamma accanto a sé; per convincere bene la ragazza che si trattava proprio di sua madre e non di un fantasma, una volta permise perfino alla madre di baciare la figlia. Un'altra volta ancora permise a tutti i veggenti di vedere e riconoscere la defunta, per confermare anche in loro la fede nelle verità soprannaturali che ci attendono.

Certamente non conosciamo ancora tutto quello che la Madonna ha spiegato riguardo alle verità eterne; molte cose sono ancora nascoste a noi dal velo dei segreti; penso in particolare al lungo racconto che la Madonna ha fatto della sua vita, e che a noi non è ancora concesso di conoscere.

L'uomo è così fatto, che non gli è facile conformare la sua vita presente e le realtà che lo circondano con le verità future. Accecato dall'attrattiva dei beni terreni, l'uomo si attacca ad essi a tal punto che spesso, con facilità e, oserei dire, anche stupidamente, perde di vista le realtà che lo attendono nella vita futura. È così che egli si trova molto spesso tra la speranza e la disperazione; da questa cerca di uscire, ma purtroppo non di rado prende una strada sbagliata, che non lo tiene lontano neppure dalla disperazione.

Per questo la Madonna, per desiderio e con l'aiuto di suo Figlio, non cessa di ammonirci come una buona madre. Anzi, va oltre, mostrando chiaramente ai veggenti — e attraverso loro a tutti noi — il paradiso e l'inferno. A tale scopo si serve di immagini che l'occhio umano, e quindi lo spirito umano, è capace di vedere ora. È altrettanto chiara la spiegazione che dà la Madonna per indicare a chi toccherà una sorte e a chi un'altra.

Così la Madonna istruisce con chiarezza i suoi «bambini» perché approfondiscano la loro fede. Infatti per tre giorni, prima della Pasqua del 1982, ha parlato dell'ultima Cena, della Passione e della Risurrezione di Gesù; soprattutto ha insistito sulle ultime verità, ossia su che cosa attende ogni uomo al termine del suo cammino verso Dio, e come ultimo evento dell'esistenza. Allo stesso modo, a più riprese ha incoraggiato i suoi «bambini», mostrando loro suo Figlio coperto di sputi e insanguinato; ma neppure ha omesso il messaggio consolante che tutti quelli che crederanno in Gesù e gli saranno fedeli sino alla fine, otterranno la gioia e il trionfo nella vita eterna.

Come è già stato detto, da queste visioni la Madonna non ha escluso nessuno dei sei veggenti. Ma a Mirjana ha dato particolari istruzioni ancora su questo argomento; le ha rivelato alcune cose che né alla ragazza

Nelle apparizioni a Medjugorje la Vergine rivela a più riprese ciò che attende l'uomo al termine del suo cammino terreno: il paradiso, il purgatorio e anche — per i ribelli pertinaci — la dannazione dell'inferno...

né a noi erano sufficientemente note o chiare. Così la Madonna le ha spiegato quello che a noi sembra un contrasto difficile da sanare: il contrasto tra la misericordia divina e l'eternità dell'inferno. Le ha spiegato come l'eternità dell'inferno si basi sull'odio che i dannati hanno verso Dio, per cui non desiderano neppure lasciare l'inferno.

Le ha detto cose interessanti anche sul purgatorio. La Madonna glielo ha mostrato quasi suddiviso per gradi: coloro che stanno più in basso, non pregano neppure per la propria liberazione; altri invece pregano e desiderano preghiere per essere liberati al più presto da quello stato.

Un'altra verità molto bella ci è stata confermata al riguardo. A una precisa domanda di una delle veggenti, la Madonna ha risposto che, a favore di noi che siamo sulla terra, possono pregare non solo le anime del paradiso, ma anche quelle del purgatorio: sia le une che le altre possono intercedere per noi, perché con più facilità e sicurezza raggiungiamo la beatitudine eterna, dove saranno appagate le nostre più profonde aspirazioni.

Che splendida conferma della verità della «Comunione dei Santi», per noi che la professiamo nel *Credo!* Queste stesse verità sono state spiegate dalla Madonna con altrettanta chiarezza e «al vivo», a Vicka e a Jakiša, quando improvvisamente li ha sottratti alla terra e li ha portati con sé, per mostrare loro il paradiso, il purgatorio e l'inferno. È particolarmente interessante la descrizione del purgatorio, che spesso noi in pratica perdiamo di vista. Si tratta di un buio orribile, anche guardandolo con i semplici occhi umani. Come si sentiranno coloro che aspettano, chissà da quanto tempo, di essere salvati da quel buio!

In questa maniera, nelle sue rivelazioni a Medjugorje, si manifesta costantemente il messaggio della Madonna riguardo ai «novissimi». Esso non è rivolto solo ai veggenti, perché è stato loro raccomandato di divulgarlo a tutti con forza, per indurci a riflettere spesso sulle realtà che ci attendono. La Madonna sa molto bene che Dio ha detto all'uomo, fin dall'Antico Testamento: «Ricordati delle ultime realtà e non peccherai mai» (Sir 7, 36).

A dire il vero, tutta la Rivelazione ci parla di questo, ma l'uomo se ne dimentica facilmente. L'uomo d'oggi è colpito proprio da questa malattia: la dimenticanza delle verità soprannaturali. Perciò la Madre le ripete con insistenza e con chiarezza ai suoi figli irrequieti e accecati. Il guaio dell'uomo è proprio questo: non c'è nulla, né dentro né fuori di lui, che lo porti a ricordarsi delle verità soprannaturali. È sopratutto lui che cerca di dimenticarle, immergendosi esclusivamente nelle realtà presenti. Ci sono inoltre tanti richiami terreni che lo ingannano, facendogli credere che esistano molti beni che possono renderlo felice.

Invece la verità è che esistono solo due vite: quella attuale e quella futura. L'uomo non ha altra scelta: prima vive su questa terra e poi, lo voglia o no, viene il giorno in cui deve trasferirsi nell'aldilà. Lo sappiamo; è un mistero che ci interessa e ci compenetra. Certamente la nostra realizzazione definitiva, la nostra totale vicinanza al Signore stesso, è anch'essa un mistero impenetrabile, al quale ci avviciniamo col trascorrere della vita e di fronte a cui si trovano «coloro che muoiono nel nome del Signore» (Ap 14, 13).

Si tratta del mistero della beatitudine celeste. Perciò non dobbiamo affatto meravigliarci se non lo percepiamo con i nostri sensi e se non ne abbiamo altro che un vago presentimento. Per ora sappiamo dalla Rivelazione che questa beatitudine è eterna, per cui comporta la temporalità dell'attuale vita umana: con la morte termina la vita terrena e si entra nell'eternità. La verità della «risurrezione della carne» non si basa solo su un insegnamento, ma si fonda su un fatto storico, su un'esperienza, quella della Risurrezione di Cristo. Perciò la «risurrezione della carne» è una realtà già incominciata.

Dato che la Madonna è apparsa a Medjugorje per dare gloria a suo Figlio, come lei stessa ha affermato, non ha potuto fare a meno di esortare anche noi a rendergli gloria. E lo ha fatto prima di tutto ricordandoci i «novissimi»; e poi esortandoci a indirizzare la nostra esistenza in modo tale da giungere alla gloria e alla pace, nella visione beatifica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È questa la felicità che non ha più fine.

■

• Ho 76 anni ed ho subìto tre interventi chirurgici alcuni mesi fa, ma sono andato con gli altri nel tardo mattino, sotto il sollcone, sul monte Krizevac e, un altro giorno, su quello delle apparizioni; senza dire che le nostre abitazioni distavano dalla chiesa almeno tre chilometri. Ma più c'era sacrificio e più ero contento, perché pensavo che così avevo qualcosa da poter offrire alla Mamma celeste. Il pellegrinaggio significa una cosa quasi in contrasto con la «gita»: presuppone la devozione e la preparazione. Il pellegrinaggio si fa tutto il tempo del viaggio in un'atmosfera di religiosità e volontaria accettazione degli immancabili sacrifici. Nel posto si sta con serietà, approfittando della breve permanenza per confessarsi, per chiedere grazie e per tornare provvisti di doni spirituali. Il tempo viene tutto sfruttato al massimo per le cose del Cielo.

Nei quattro giorni di fine luglio la chiesa era piena, e fuori c'era la solita folla che non trova posto. Concelebravano, alla Messa della sera, una ventina di sacerdoti, quasi tutti con umiltà e profonda fede. Attorno alla chiesa, intanto, ci sono sempre frati a confessare. Quelli che non amano la Madonna, ingannati da Satana, non credono alle apparizioni o emanano disposizioni che sono come grandine gelida sui buoni frutti in via di maturazione e sull'albero buono che li produce. Ma il programma su Medjugorje, affidato da Dio a Maria, sarà completamente realizzato e nel tempo stabilito! CARLO NAVAZIO, Meolo, VE.